

# Scalabriniani

Bimestrale - Anno XI - N. 6  
Novembre - Dicembre 2004

**LA PASTORALE  
PER I MIGRANTI  
VUOLE ESSERE  
UNA RISPOSTA  
ALLE LORO NECESSITÀ  
PER CONDURLI  
A TRASFORMARE  
LA LORO ESPERIENZA  
IN CRESCITA  
DI VITA SPIRITUALE,  
DI EVANGELIZZAZIONE  
E DI MISSIONE**



# Scalabriniani

Bimestrale della  
Associazione Scalabriniana

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 18 del 20-1-1994

Anno XI - N. 6

Novembre - Dicembre 2004

**Direzione, redazione**

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

Tel. (06) 58.33.11.35

Fax (06) 580.38.08

website: www.scalabrini.org

**e-mail:**

segreteria@scalabrini.org

bosa@scalabrini.org

**Direttore**

Lorenzo Bosa

**Direttore responsabile**

Giorgio Chiabrera

**Redazione**

Gaetano Parolin

Elena Nazzaro (segretaria)

Silvano Gugliemi

Pierino Cuman

Mariella Guidotti

**Hanno collaborato**

Tarcisio Bagatin - Luciano Baggio -

Charito Basa - Pio Battaglia - Guglielmo

Bellinato - Laura Buzzonetti - Pierino

Cuman - Adelino De Carli - Adelia

Firetti - Carlo Galli - Gruppo Scout

di Berna - Mariella Guidotti - Christiane

Lubos - Ampelio Menelle - Bruno

Mioli - Missionarie Scalabriniane -

Missionarie Secolari Scalabriniane -

Aldo Pasqualotto - Giovanni Terragni -

Marco Tottolo - Renato Zilio

**Fotografie**

Autori degli articoli - Archivio Fotogra-

fico Scalabriniano - Missionari della

Colombia - Gianni Agostinelli - Paulo

Rogério Caovila - Francesco Zovi - Sa-

berina Eleonori - Mariella Guidotti -

Sergio Durigon - Pietro Polo - Alberto

Guevara

**Tipografia**

Città Nuova della PAMOM

S. Romano in Garfagnana 27 - 00148

Roma - Novembre 2004

## Sommario

- 3** Il mondo come una casa  
di Lorenzo Bosa
- 6** Italia - Un Paese sempre più variopinto  
di Bruno Mioli
- 9** Italia - Una comunità giovane e vivace  
di Charito Basa
- 10** Bolivia - Grazie alla solidarietà  
di Aldo Pasqualotto
- 12** Colombia - Una missione ad alto rischio  
di Pio Battaglia
- 14** Sudafrica - Non abbiamo diritto di costruire le frontiere  
del Gruppo Scout di Berna
- 16** Brasile - Centro comunitario  
di Adelino De Carli
- 18** Stati Uniti - In cerca di pane e fortuna  
di Tarcisio Bagatin
- 20** Brasile - A 100 anni  
dalle Direzioni provinciali
- 21** Brasile - La città dormitorio  
di Guglielmo Bellinato
- 22** Argentina - Il centenario a Córdoba  
di Luciano Baggio
- 23** Svizzera - Ripartire dopo 50 anni  
di Mariella Guidotti
- 25** Svizzera - Amore e gratitudine  
di Adelia Firetti
- 27** Italia - Convegno mass-media  
di Renato Zilio
- 28** P. Perotti  
a cura della Redazione
- 30** Rep. Dominicana - Nuovamente nella tua terra  
delle Missionarie Scalabriniane
- 31** Svizzera - Stage sulle migrazioni  
di Christiane Lubos
- 32** Il registro delle Messe di Mons. Scalabrini  
a cura di P. Giovanni Terragni
- 33** L'uomo del silenzio eloquente e della carità operante  
di Ampelio Menelle

## In breve

- 2** Ci scrivono
- 15** Il "Señor de los Milagros"
- 17** Alunni stranieri nelle scuole italiane  
118 spirituale  
Sacerdoti e Diaconi
- 35** I santi e la stampa  
Alla Casa del Padre: Fr. Luciano Sasso - P. Rino Frigo - P. Bruno Morotti



## Abbonamento

**Italia**

Euro 16,00 (ordinario)

Euro 26,00 (sostenitore)

**Estero**

Euro 26,00 (Via aerea)

**Come**

- assegno bancario
- conto corrente postale  
n. 36150001
- Eurogiro al conto corrente  
postale n. 36150001

**Intestato a**

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

**SOLIDARIETÀ  
SCALABRINIANA**



**I Missionari  
Scalabriniani  
camminano  
con i migranti  
in 29 Paesi  
del 5 Continenti  
coniugando  
sofferenze  
e speranze  
con il linguaggio  
dell'amore**



# IL MONDO COME UNA CASA

Lorenzo Bosa

**I**l mondo come una casa” è il tema della Giornata delle Migrazioni che si celebra in Italia domenica 21 novembre 2004. Un argomento particolarmente attuale e suggestivo, in profonda consonanza con quello proposto dal Papa per il Messaggio annuale: “Le migrazioni in visione di pace”.

Per felice coincidenza il tema ricorre nella sostanza anche in altri documenti ecclesiali di quest’anno. La recente Istruzione Pontificia, “La carità di Cristo verso i migranti”, presenta la Chiesa “chiamata ad essere incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, edificio sostenuto” dalla “verità, la giustizia, la carità e la libertà” (*Pacem in Terris* di Giovanni XXIII), “casa e scuola di comunione”. Negli stranieri la Chiesa vede Cristo che “mette la sua tenda in mezzo a noi” e che “bussa alla nostra porta” (*nn.100, 101*).

Sorprende anche la singolare coincidenza di linguaggio col tema proposto dall’ONU per la Giornata Mondiale del Rifugiato 2004 (20 giugno): “Un posto chiamato casa”.

A dare un senso più pregnante al tema vanno ancora sottolineate due felicissime coincidenze: la celebrazione conclusiva della Giornata delle Migrazioni, che ha come suo epicentro le Marche, in particolare la Santa Casa di Loreto, e la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù 2005 a Colonia (Germania). Il palco papale, in questa seconda celebrazione, sarà affiancato da un manifesto con la capanna di Betlemme vuota, come invito all’accoglienza.

Infine, la Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, parla della parrocchia come “una casa aperta alla speranza”. La stessa intende delineare il volto missionario per il rinnovamento e il ringiovanimento delle parrocchie mediante cinque “atteggiamenti”. La Migrantes li fa propri per motivare la celebrazione della Giornata delle Migrazioni.

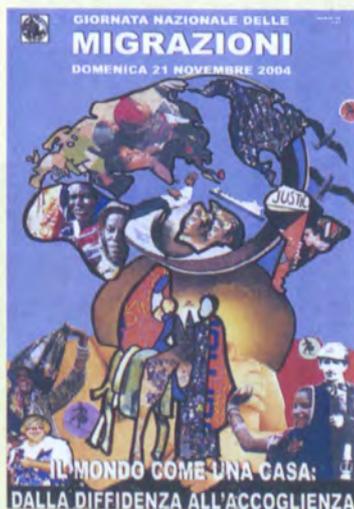
Il primo è l’**Ospitalità**: che significa aprire la porta, far entrare, far sedere a tavola; una parola chiave che include e va oltre l’accoglienza e la solidarietà.

Segue la **Ricerca**: i migranti sono l’immagine viva e plastica delle folle stanche e sfinite, come pecore senza pastore; cercarli dunque nelle case, nella corsia di un ospedale o dietro le sbarre del carcere... sotto un ponte...

Il terzo passo è la **Proposta** cristiana mediante l’offerta dell’identità della propria fede che deve “trasparire dalle parole e dai gesti” e la “testimonianza della speranza che è in noi” (*1Pt. 3, 15*).

L’**Ascolto della Parola di Dio**: è l’unica via che può dare una carica interiore e che può far luce piena, per scoprire nei migranti il volto stesso di Dio.

Infine, la **Speranza**: che ci fa vedere in “proiezione escatologica” come il migrante è segno visibile del popolo peregrinante e della vocazione ultima della Chiesa: “Il mondo come una casa”. ▶





**G**li Scalabriniani sono arrivati in Colombia perché in Venezuela e negli Stati Uniti si incontravano con un gran numero di emigranti colombiani. Negli anni '70 era forte il flusso migratorio di questi ultimi verso il Venezuela, tanto che la diocesi di Cúcuta, che si trova in zona di frontiera, aveva costruito il Centro delle Migrazioni, dove accoglieva i deportati dal Venezuela. L'allora vescovo di Cúcuta, Pedro Rubiano Saénz, che attualmente è Cardinale di Bogotá, ci offrì la direzione del Centro. P. Alex Dalpiaz arrivò nel 1979 come primo direttore.

Nel 1982, la Conferenza Episcopale della Colombia ci offriva la direzione dell'Ufficio della Mobilità Umana del Segretariato Permanente dell'Episcopato Colombiano.

La necessità di formare missionari scalabriniani colombiani che accompagnassero i loro compatrioti all'estero ci motivò ad aprire le case di formazione: Seminario di Filosofia (1985), Noviziato (1995), Propedeutico (2001) e Teologia (2003).

Per vari anni abbiamo lavorato anche nell'Ufficio della Commissione Cattolica Internazionale delle Migrazioni (CCIM) con sede in Bogotá. Inoltre, ci siamo impegnati nella pastorale diretta e oggi stiamo dirigendo tre parrocchie dove il movimento migratorio interno, causato dalla povertà e dalla violenza, è particolarmente intenso: parrocchia Natività di Nostra Signora in Cúcuta (1986), parrocchia Beato Scalabrini di Suba, Bogotá (2003) e parrocchia Vergine Maria in Tibú (2004).

Per tre anni abbiamo svolto la nostra missione a Cartagena in mezzo ai profughi della violenza. In Colombia sono presenti anche le Missionarie Scalabriniane e il Movimento Laico Scalabriniano. La celebrazione principale per



Celebrazioni del 25° anniversario di presenza scalabriniana in Colombia; il card. di Bogotá, Pedro Rubiano Saénz, accompagnato da P. Pio Battaglia.

ricordare i 25 anni di presenza scalabriniana in Colombia si è svolta nella parrocchia Beato Scalabrini di Bogotá. Erano presenti i Padri Scalabriniani della Colombia, tutti i seminaristi (16 in Propedeutico, 26 in Filosofia, 11 in Noviziato e 10 in Teologia), le nostre sorelle scalabriniane, i laici scalabriniani, le suore che ci hanno accompagnato fin dall'inizio, padrini e madrine dei nostri seminaristi, sacerdoti diocesani, simpatizzanti e tanti parrocchiani... Soprattutto erano presenti i due protagonisti della nostra presenza in Colombia: P. Alex Dalpiaz, che attualmente lavora in Florida, e il Cardinale di Bogotá che ci ha accolti fin dall'inizio e che ci stima immensamente, grazie anche alla sua grande amicizia con il P. Alex.

I Missionari della Colombia



La Commissione Direttiva della Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina



## Incontro della FACIA: per un cammino di comunione, di solidarietà e di responsabilità

**C**aro Direttore, abbiamo realizzato nel corso di quest'anno tre incontri della Federazione delle Associazioni Cattoliche in Argentina (FACIA). Il terzo incontro ha avuto luogo il 25 settembre scorso presso la sede dell'Apostolato del Mare di Buenos Aires. Il tema centrale è stato: "Per un cammino di comunione e di solidarietà". La riflessione riguardava in particolare le responsabilità nella conduzione delle associazioni che fanno parte della FACIA e la loro partecipazione alle attività dell'intera collettività. Tra le proposte sorte, ha riscosso unanime consenso la raccolta e la pubblicazione di tutte le informazioni concernenti le feste religiose e patronali, con la rispettiva storia, che la comunità residente realizza nel corso dell'anno in Argentina. Una seconda proposta è stata quella presentata dal presidente della FACIA, Emilio Condò: inoltrare attraverso le autorità competenti la richiesta al Governo Italiano perché renda un esplicito riconoscimento ai connazionali che, prima del 1960, hanno sofferto il dramma dell'emigrazione e che si sono distinti all'estero in varie discipline. I partecipanti hanno riconosciuto questo gesto come un atto di giustizia verso tante persone che, nel silenzio ma con dedizione e vero spirito di solidarietà, hanno reso onore alla Patria di origine e con la loro genialità hanno creato, nella Patria di accoglienza, benessere nel campo dell'industria, della cultura e della diffusione dello spirito cristiano. Infine, è stato programmato il prossimo appuntamento della FACIA e dell'intera comunità in occasione del 96° Pellegrinaggio al Santuario Nazionale della Madonna di Luján. Cari saluti.

P. Italo Serena - Buenos Aires

 Gioia e gratitudine per il dono della vita missionaria donata a bene dei migranti

**C**aro Padre, siamo liete di parteciparti la grande gioia vissuta domenica 24 ottobre a Cassola (VI), un piccolo paese della pedemontana veneta, dove siamo nate. Nella chiesa parrocchiale abbiamo celebrato il 40° anniversario della nostra consacrazione religiosa nella Congregazione delle Missionarie Scalabriniane. Nel ringraziare il Signore per il prezioso dono della sua chiamata al suo servizio e a quello dei fratelli migranti, abbiamo ricordato le missionarie e i missionari nostri compaesani, oggi sparsi nei 5 continenti. Facciamo voti che dalla nostra terra, un tempo così fertile di vocazioni sacerdotali e religiose, altri giovani rispondano con generosità ed entusiasmo alla chiamata del Signore.

Suor Anna Ferronato e Suor Claudia Toniolo - Missionarie Scalabriniane

 Per tanti anni a fianco dei missionari provati dalla sofferenza fisica

**C**aro Padre, la prego di scusare il ritardo, ma sento il dovere di ringraziare sentitamente per quello che ha pubblicato in "Scalabriniani" nei miei riguardi in occasione del 50° di professione religiosa. Non trovo parole per esprimere quanto ho sentito nella sua lettura: soprattutto tanta gratitudine al Signore per la mia vita donata a Lui e per tanti anni in aiuto ai Missionari Scalabriniani provati dalla sofferenza per la malferma salute o per gli anni.

Suor Eugenia Girardi - Arco (TN)

 Vivere in carne propria l'esperienza migratoria nella nuova Patria che dà il pane

**C**aro Padre, le scriviamo da Barcellona, dove risiediamo da circa due anni. Stiamo bene e lavoriamo dopo aver ottenuto tutti i permessi di residenza. Stiamo soprattutto vivendo in carne propria l'esperienza della nostra emigrazione dall'Argentina, a cui pensiamo sovente e con grande nostalgia. Ma stiamo imparando anche ad amare la nostra nuova Patria che ci dà il pane e ci di permetterà migliorare il nostro futuro. Con affetto, cari saluti e preghi per noi.

Pablo e Roxana García - Barcellona

 Gratitudine ai missionari che infondono nei migranti coraggio e speranza

**S**timato Direttore, mi unisco alle tante voci riportate nell'ultimo numero di "Scalabriniani" (n. 5/2004, n. d.r.) che hanno segnalato il ricordo di tanti eroici missionari., che hanno posto la loro vita a servizio dei migranti. Anch'io ho provato cosa significhi lasciare tutto ed emigrare, prima da solo e poi, quando fortunatamente ho potuto, richiamare la mia famiglia. Ora sono inserito in questa mia seconda Patria. Sono contento, ma penso con molta nostalgia a quello che ho lasciato. Sono riconoscente anch'io di aver incontrato, soprattutto durante i primi tempi di residenza all'estero, dei santi missionari che veramente mi hanno dato una mano e dato speranza e coraggio nei momenti difficili... Grazie di cuore a loro e cari saluti.

Gianni Rigo - Montreal

**"Scalabriniani": una combinazione di Nova et Vetera, di sostanza e gusto**



pasto del mezzogiorno... "Scalabriniani" è una felicissima combinazione di Nova et Vetera che supera i soliti confini delle belle frasi e offre un piatto ricolmo di sostanza e gusto. Alle mie congratulazioni, aggiungo un'offerta per le opere che i Missionari realizzano nel mondo delle migrazioni. Allego anche una foto che ritrae in parte la mia famiglia. Buon lavoro.

Pietro Tessaro - San Diego

**I nostri auguri**  
agli amici e collaboratori



Marco e Isabella Tottolo  
sposi il 2 ottobre 2004



Germano e Paola Rigon  
sposi il 3 ottobre 2004

**Montevideo**  
(Uruguay)

Pablo Novas e Albana Dal Bello  
sposi il 15 ottobre 2004

**farsi migranti con i migranti per edificare con essi la Chiesa e cogliere nelle migrazioni il segno della vocazione eterna dell'uomo**



**donare la vita agli altri è il modo migliore per viverla pienamente**

**Congresso della Vita Consacrata**  
**"Passione per Cristo**  
**Passione per l'umanità"**



**ci scrivono**



Italia

# UN PAESE SEMPRE PIÙ VARIOPINTO

**N**

Bruno Mioli

on la riconosco più", è la reazione spontanea di Suor Agnese nel far visita, dopo dieci anni di missione in Ghana, alla scuola materna dove aveva lavorato per tanti anni, in un paesetto di mezza montagna in quel di Cuneo. Era una fitta al cuore, in terra d'Africa, quando le giungeva notizia che quella "sua" scuola materna era destinata a chiudere.

E toh! La sorpresa! Una frotta di bambini saltellanti e chiassosi che le vanno incontro, e così variopinti: biondi, biondissimi alcuni, quelli dall'Est europeo, altri con gli occhi a mandorla, altri ancora di un nero così lucido che solo in Ghana si vede. Insomma, l'asilo non era ridotto a sterpaglia, anzi era un giardino di fiori variopinti e continuava ad essere un giardino d'infanzia.

Grazie, dunque, agli immigrati che sono venuti a ripopolare il piccolo paese destinato all'estinzione, a riaprire le case sfitte, a tenere aperta la scuola materna e quella elementare e perfino l'ufficio postale.

Anche la chiesa, da tempo, era chiusa, perché il parroco, trasferito altrove, tornava per qualche ora la domenica pomeriggio: già, per una trentina di fedeli non più in tenera età... ma anche qui la novità, perfino i più anziani ritornano in chiesa, assieme alla loro badante che li tiene per il braccio o spinge la carrozzella. E poi tante altre facce più giovani, anch'esse variopinte, che danno un'immagine di cotto-



licità a quella chiesetta di mezza montagna. Ora torna tre volte la settimana, apre canonica e chiesa, apre l'oratorio che dà accesso anche al campo sportivo. Tutto riprende vita.

Sembra una parabola ma parabola non è; è storia vera di un piccolo paese di mezza montagna, storia che si ripete in edizioni molto varie e molto simili in tante parti dello Stivale; storie che dicono, più di ogni disquisizione accademica, che l'immigrazione è, anche per la nostra Italia, risorsa e garanzia di avvenire.

Lo è per chi tiene gli occhi aperti e guarda la realtà senza pregiudizi e partigianerie derivanti da chissà quali ideologie e militanze politiche o piuttosto partitiche. La realtà è questa: gli immigrati, che dieci anni fa rappresentavano il milione, sono ora tre milioni e oltre. Secondo i dati ufficiali, confermati a metà ottobre dal Ministero dell'Interno, gli stranieri in Italia a fine 2003 erano 2.193.999; cifra ufficiale ma non reale, perché vanno aggiunti quegli oltre 400.000 adolescenti che non sono iscritti nel permesso di soggiorno dei genitori: si giunge così a 2.600.000; se aggiungiamo i nuovi arrivi dall'estero e le nuove nascite in Italia nel 2004, ci si porta sui 2.750.000: tutti stranieri regolari.

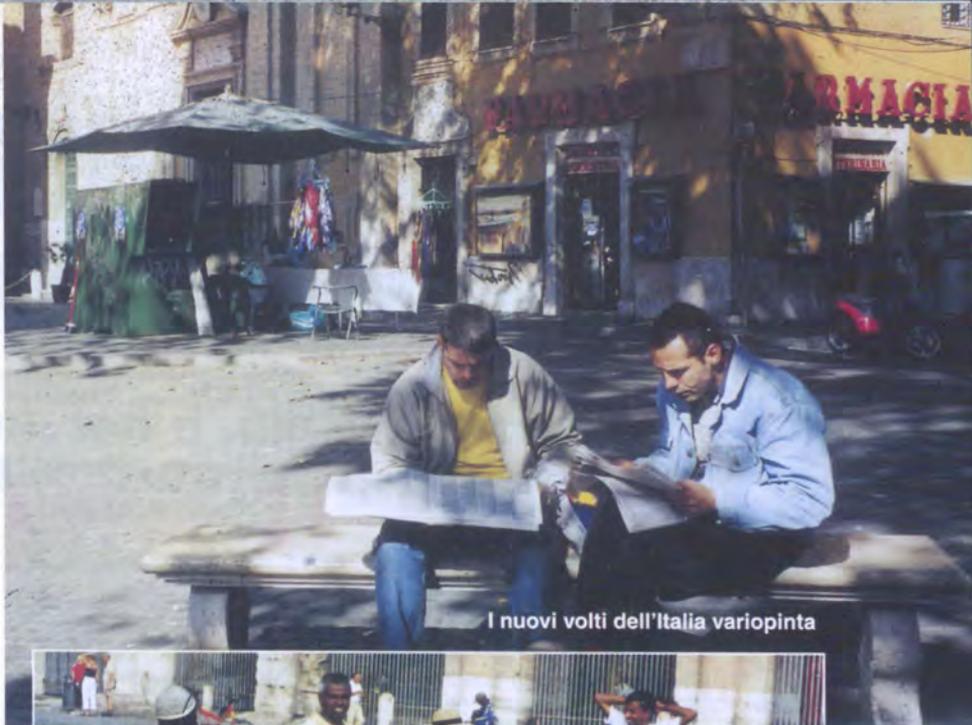
E gli irregolari, infelicitemente classificati come clandestini? Una stima minima parla di almeno 200.000, ma c'è chi dice, e non a vanvera, che sono oltre mezzo milione o che hanno ad-

dirittura già oltrepassato il traguardo dei 700.000 regolarizzati appena due anni fa. Né si dica che gli irregolari non vanno computati, perché non dovrebbero esserci e per la legge non ci sono; ci sono (e come!), per il mondo del lavoro, della scuola, delle strutture sanitarie e di assistenza, per la vita intima delle nostre case, per la nostra società in tutti i suoi risvolti e soprattutto per la cura pastorale, se è vero che "nella Chiesa nessuno è straniero". Stiamo dunque tranquilli che si è già abbondantemente oltrepassata quota tre milioni, pari a qualcosa di più che il 5% della popolazione globale, percentuale che si raddoppia in alcune province ed aree urbane.

Stiamo tranquilli? Non è detto che tutto sia tranquillo, anche se ho resistito alla tentazione di dare a questa breve nota il titolo: "Mare mosso, mare agitato, anzi in tempesta". Immagine molto emblematica di questa tempesta è il Mediterraneo, diventato ormai un vasto cimitero a causa delle tempeste che hanno inabissato le carrette del mare stipate di disperati in fuga dai loro Paesi, dove la sopravvivenza era diventata impossibile. Altrettanto tempestose certe sedute alla Camera, dove da parte di molti della cosiddetta maggioranza si reclamano misure più drastiche per contrastare l'invasione degli "infedeli", ossia gli adoratori di Allah, i sospetti alimentatori delle bande terroristiche di casa nostra.

E ancora più tempestose certe adunate in piazza della gente padana, alla quale qualche agitatore di mestiere promette che quegli invasori saranno presi a cannonate ancora in alto mare.

Certo non fanno buon servizio i mezzi di comunicazione col loro gusto quasi sadico di documentare, e tutto in primo piano, gli aspetti più drammatici e allarmanti della vicenda migratoria, dimenticando o facendo dimenticare che tanti degli oltre due milioni e mezzo di regolari provengono in maggioranza da una pre-



I nuovi volti dell'Italia variopinta



cedente condizione di irregolarità, mentre ora sono risorsa per noi e sono risorsa anche per il loro Paese di origine, dove le rimesse regolarmente inviate, frutto dei loro sacrifici e dei loro risparmi, costituiscono l'incentivo più consistente per redimere dalla miseria la loro terra di origine.

Con pazienza e insistenza qualcosa si ottiene. Pare che la virulenta intolleranza verso lo straniero di certuni stia stemperandosi o dia segni di stanchezza; la grande massa degli Italiani, pur avvertendo e deprecando certe storture, certi duri impatti col complesso fenomeno migratorio, sembra abbia acquisito quella lucidità mentale e la larghezza d'animo che non fanno confondere questi episodi col vasto fenomeno migratorio.

Grande opera educativa e di sensibilizzazione sta svolgendo

la Chiesa italiana nei confronti delle nostre comunità cristiane, in aggiunta al suo persistente impegno sul fronte caritativo, socio-assistenziale e di promozione della progressiva integrazione dell'immigrato nel nostro tessuto sociale ed ecclesiale.

Fioriscono a vista d'occhio, su tutto il territorio, i centri pastorali etnici, si moltiplicano le iniziative di dialogo interreligioso ed ecumenico; sorprende il crescente numero di adulti stranieri che chiedono il battesimo.

Insomma non c'è motivo di sprofondare nella lamentela e di rifugiarsi nel "non c'è niente da fare". Guai, però, a chi si aspetta che tutto scatti automaticamente o che il fatto migratorio dia sempre il meglio di sé senza una gestione lungimirante. Ognuno deve rimboccarsi le maniche e fare la propria parte. ▀

# UNA COMUNITÀ GIOVANE E VIVACE



**Filippini in Italia e nel mondo. Una sfida pastorale urgente. "Sentro Pilipino" di Roma**

La diaspora filippina inizia nella prima metà del Novecento con lo spostamento di forza-lavoro verso le piantagioni agricole della potenza coloniale statunitense sul continente, alle isole Hawai e a Guam. Verso il 1950 inizia l'emigrazione di lavoratori specializzati, soprattutto medici, infermiere ed ingegneri. Nell'ultimo quarto di secolo si aggiunge la grande massa di manodopera destinata ai lavori domestici, all'assistenza ai bambini e agli anziani. In alcuni paesi, però, i lavoratori filippini si dedicano anche all'edilizia, all'industria e al terziario. Tutte attività che, in genere, non corrispondono alla qualifica professionale ottenuta in patria prima della partenza.

I principali paesi di destinazione di questo tipo di emigrazione diventano l'Arabia Saudita e il Medio Oriente in genere, Hong Kong, Giappone, Taiwan, Singapore, Italia ed altri per un totale oggi di circa 200 nazioni. In Malaysia (soprattutto nello Stato di Sabah) risiedono mezzo milione di filippini, in buona parte musulmani di Mindanao privi di ogni documento di identità. Attualmente sono sette milioni e mezzo i filippini che vivono e lavorano all'estero, di cui due milioni e mezzo con residenza permanente, tre milioni con visto di lavoro e due milioni senza documenti in regola. Ogni giorno partono circa 2500 persone, di cui il 90% donne. Già nel 2001, le rimesse degli emigranti sono state di 5.272 miliardi di dollari.

L'intensificarsi del flusso migratorio si spiega con la diffusa povertà e il crescente incremento demografico, le scarse possibilità di impiego e i bassi salari. Un lavoratore non spe-

cializzato all'estero guadagna almeno cinque volte il valore di un salario medio a Manila, dieci volte se si considerano le paghe di Mindanao e delle zone più depresse. Primi beneficiari sono le famiglie stesse, che investono soprattutto nell'educazione dei figli e nel miglioramento delle strutture abitative in patria. Il governo stesso favorisce il flusso migratorio, rassegnato da tempo all'impossibilità di un adeguato sviluppo economico interno.

In Italia i filippini in regola con permessi e documenti sono circa 62 mila. Il numero più alto in Europa. Alcune migliaia continuano a vivere da clandestini, non avendo potuto avvalersi delle varie sanatorie, tra cui l'ultima prevista dalla legge Bossi-Fini, con scadenza 11 novembre 2002. Una consistente componente sociale, in gran parte cattolica, che pone urgenti questioni pastorali alla Chiesa italiana.

Quella dei problemi e delle sfide pastorali, che pone la cura del gruppo più numeroso e forse più organizzato di immigrati, presenti, ormai, nel nostro Paese da circa 25 anni, è una storia tutta da raccontare.



**Charito Basa**

**C**i siamo rivolti ad una serie di persone, cominciando da padre Alberto Guevara, scalabriniano filippino, originario di Iloilo, attuale cappellano dei filippini a Roma. Un giovane dinamico, giunto nella Capitale dopo un'esperienza pastorale in patria e un breve servizio a Taiwan. Lo incontriamo nella splendida cornice della basilica di Santa Pudenziana, dove si trova il quartier generale della comunità filippina a Roma.

**Quali sono i problemi principali di un filippino in Italia?**

Il primo in assoluto è l'integrazione nella società, quindi l'apprendimento della lingua e delle specificità culturali in genere. Il secondo è quello dell'alloggio. Per i primi tempi devono adattarsi a vivere con parenti e amici che sono già qui. Naturalmente con qualche disagio. Il terzo è l'adattamento ad un lavoro, in genere domestico o di assistenza agli anziani, diverso e solitamente inferiore al livello di qualifica professionale conseguito nelle Filippine.

**In che modo cercate di dare loro una mano in questa fase?**

Il Centro offre corsi di lingua italiana ed un servizio di coordinamento tra richie-

La pastorale giovanile è una priorità

ste di lavoro e disponibilità di manodopera da parte di nostri connazionali già arrivati ed ancora senza lavoro.

**Stiamo parlando ovviamente del "Sentro Pilipino" di Roma...**

Sì. Da un punto di vista strettamente canonico si tratta di una "Missione con cura d'anime", voluta dal Papa il primo luglio 1991 per i migranti filippini nella diocesi di Roma. La nostra sede è qui, nella centrale e storica chiesa di Santa Pudenziana, proprio dietro Santa Maria Maggiore. È una specie di cappellania ma funziona, di fatto, come una parrocchia personale per tutti i filippini residenti in diocesi. Battesimi, cresime e matrimoni vengono celebrati qui, a meno che il cappellano conceda di celebrarli in un'altra chiesa o parrocchia.

Con Santa Pudenziana devono coordinarsi anche gli altri 40 gruppi di cattolici filippini che si riuniscono e celebrano l'Eucaristia in altri punti della Capitale, facendo riferimento soprattutto a congregazioni religiose. Siamo soliti dire che questo centro è "la nostra casa lontana da casa" (our home away from home).

Qui si svolgono anche attività formative, sociali e ricreative e si riuniscono le varie associazioni e movimenti. Abbiamo la Legione di Maria, le Couples for Christ (Coniugi per Cristo), il gruppo carismatico El Shaddai, un gruppo denominato Evangelizers (Evangelizzatori), che cercano di raggiungere i connazionali senza legami con la Chiesa, una mezza dozzina di corali...

Qui produciamo un programma radiofonico di quaranta minuti che va in onda ogni venerdì sera su Radio Vaticana. Si occupa di formazione cristiana e di problemi legati all'emigrazione. Raggiunge non solo l'Italia ma tutta l'Europa. Nel nostro centro lavorano anche le Acli, per l'assistenza legale ai nostri immigrati.

**La pastorale appare organizzata...**

Direi di sì, almeno da una decina d'anni a questa parte, tenen-

**Numerosi sono i giovani filippini residenti in Italia e in continuo aumento a motivo del ricongiungimento familiare**



do comunque presente che riusciamo ancora a coinvolgere solo un quarto dei nostri connazionali.

**Serve dunque un chiaro impegno missionario...**

I movimenti che ho già citato fanno molto al riguardo, ma certo abbiamo bisogno di un balzo in avanti.

**A quali iniziative state pensando?**

Stiamo elaborando un programma di pastorale giovanile. Ora arrivano dalle Filippine molti ragazzi tramite la prassi del ricongiungimento familiare: rischiano di essere disorientati e di perdersi. Vogliamo anche aprire una scuola elementare per i nostri bambini a Roma, per preservare la lingua, la cultura, i valori e la religiosità filippina presso le nuove generazioni. Abbiamo bisogno di maggiore comunione, collaborazione e coordinamento tra i vari gruppi e i rispettivi operatori pastorali, religiosi e laici, in diocesi. Inoltre, se vogliamo crescere, dobbiamo trovare una nuova sede, con una chiesa e spazi di incontro più vasti, ormai, degli attuali.

**La comunità è anche un propulsore di evangelizzazione?**

Certamente. I nostri gruppi sono più vivaci, entusiasti e vivi di quanto si presentino i gruppi e gli individui religiosamente impegnati in Italia. Per molti cittadini italiani, soprattutto datori di lavoro, indifferenti ed agnostici, i nostri lavoratori sono uno stimolo ed una provocazione: cre-

dono, frequentano la parrocchia e partecipano alla Messa, ma recitano anche il Rosario nelle case, fanno imparare ai bambini le preghiere e il segno della croce. I cattolici filippini più consapevoli si sono fatti missionari tra i loro connazionali.

"Era il 1998 - ricorda ad esempio Ding Abe, sulla quarantina, una fama da ex-scavezzacolli - in occasione del Giubileo, il nostro cappellano qui a Roma, P. Remo Bati, salesiano, voleva coinvolgere nelle attività religiose un maggior numero di filippini, quelli che stanno normalmente in piazza a far niente o si dedicano al gioco d'azzardo e ad altri vizi". Sono nati così gli "evangelizzatori" (Evangelizers), senza la pretesa, all'inizio, di essere un gruppo autonomo: 69 "attivisti" usciti da un corso di tre mesi, con lo scopo di andare per le strade e nelle case a risvegliare l'interesse comunitario e religioso dei "lontani".

"Ci rivolgiamo soprattutto ai giovani", aggiunge suor Rajani Ranao, scalabriniana, attiva nel Sentro Pilipino di Santa Pudenziana. E continua: "Su dieci ragazzi che accostiamo, sette in media ci seguono, si lasciano coinvolgere. Ma prestiamo attenzione anche a situazioni di disagio, di povertà ed emergenza che possono colpire i nostri connazionali, come malattie o morti, per annunciare il Vangelo non solo con le parole ma con le opere".



# GRAZIE ALLA SOLIDARIETÀ

La Bolivia è chiamata anche il "Tibet del continente latinoamericano". Situato alle altitudini più elevate, risulta il Paese più isolato del territorio. Con una estensione pari a tre volte l'Italia, conta una popolazione di 6,5 milioni di persone, di cui il 50% discende, pur con denominazioni diverse, dagli antichi Incas. La Bolivia non ha sbocco sul mare: abbraccia il tratto più largo della Cordigliera delle Ande ed appare come un labirinto di colline e vallate irregolari, vaste foreste e savane, grandi laghi, tra cui il rinomato Titicaca, vette andine coperte di nevi perenni, vasti altipiani e bassipiani con la tipica vegetazione della savana e della giungla.

La più importante delle 5 regioni in cui il Paese viene abitualmente diviso è l'esteso "Altipiano", non per niente pianeggiante nonostante il nome, caratterizzato dalla "puna", la steppa delle altitudini più elevate, che vanno, in media, dai 3500 ai 4000 m fino ad oltrepassare i 6000. È anche la regione più abitata.

La capitale del Governo, La Paz, è la città più popolata e si estende sul fondo e sui pendii di un ampio canyon di circa 5 km di larghezza, fino su parte dell'Altipiano. La sua bellezza contrasta in forma impressionante con la parte alta che la circonda, dove massicci flussi immigratori hanno creato una zona a sé stante, dallo sviluppo rapido e disordinato. Qui in alto, le strade fangose sono colme di bambini che giocano come possono, di donne cariche di cianfrusaglie da vendere per sfamare la famiglia, di venditori ambulanti e bancarelle sparse ovunque, di officine meccaniche per le vecchie automobili e depositi di rottami.

**Aldo Pasqualotto**

In uno di questi sobborghi, vari "barrios" (quartieri) costituiscono la parrocchia Signore della Pace, affidata ai Missionari Scalabriniani. Vi abitano oltre 50mila anime. La base parrocchiale si trova nel quartiere denominato "Ciudadela Ferroviaria", mentre negli altri le varie comunità si incontrano in piccoli centri comunitari per celebrare l'Eucarestia, per la formazione catechetica e scolastica, le attività assistenziali, sociali e sportive. "Scalabriniani", in precedenti edizioni, ha dato ampio spazio alla descrizione della situazione della popolazione, nella sua maggioranza immigrati detti "coyas" o "aymarás", discendenti degli antichi Incas.

La scarsità e, molto spesso, la mancanza di servizi basilari di drenaggio, di acqua potabile, di trasporto pubblico rendono difficile e travagliata la sopravvivenza di tanta gente, giunta con le consuete e variopinte masserizie e già provata dal duro lavoro in una terra inospitale.

La parrocchia è tra le più po-

vere e bisognose, in costante incremento ma, nello stesso tempo, costituita da varie comunità vivaci che, pur fra le ristrettezze economiche e la lotta quotidiana per la sopravvivenza, danno prova di fede e di grande spirito di sacrificio e di altruismo. Il missionario diviene, per loro, la guida e il punto di riferimento per le molteplici necessità e attività. Attorno a lui si raggruppano le persone più sensibili che diventano dei veri leaders nei diversi quartieri. L'attuale parroco, P. Aldo Pasqualotto, per mezzo di "Scalabriniani", esprime immensa gratitudine alle tante persone che lo accompagnano quotidianamente e a quanti, da lontano, sostengono economicamente le varie opere che, fin dagli inizi, la parrocchia ha programmato e intende realizzare.

Un grande ringraziamento va a quanti hanno offerto il loro obolo attraverso la campagna della "Solidarietà Scalabriniana", di cui la rivista da qualche anno si fa portavoce e promotrice.

In questi ultimi anni, è stato consolidato il programma della Pastorale della



Lungo le strade in attesa di compratori

Il centro della comunità Cristo Re (a lato); P. Aldo Pasqualotto tra i bambini di una comunità parrocchiale (sotto)



Mobilità Umana, coordinata a livello diocesano dal confratello P. Darciolei Volpato. Particolare gratitudine va ai generosi collaboratori della Missione Cattolica Italiana di Berna (Svizzera) che hanno reso possibile l'acquisto di un'automobile, mezzo indispensabile date le distanze, le strade impervie e la scarsità dei mezzi pubblici.

Nel complesso parrocchiale Signore della Pace è stata attrezzata la Casa di accoglienza, in cui già sono stati accolti i primi migranti e rifugiati. Il giovane confratello Ch. Elias De Nardi, tra noi per un'esperienza pastorale in vista della sua consacrazione sacerdotale, ne è un entusiasta coordinatore.

Seguendo l'impegno intrapreso da P. Hector Zúñiga, allora giovane studente religioso, prosegue la campagna per la diffusione del materiale vocazionale nella speranza che anche tanti ed entusiasti giovani boliviani rispondano alla chiamata del Signore.

Nel Centro comunitario Beato Scalabrini del rione San Lorenzo, sorto da un'iniziativa del pioniere parroco P. Luciano Dalla Valeria e attrezzato nella quasi totalità, operano due "Centros de Madres" (un totale di 100 signore) che si dedicano alla confezione di indumenti.

Al confine estremo della giurisdizione parrocchiale, precisamente nel rione di Villa Alto Pura Pura, con la collaborazione del Gruppo Missionario di Fontaniva (Padova) è stato acquistato, per la comunità Cristo Re, un terreno con un fabbricato e un secondo lotto è stato donato dalla locale Giunta Vicinale. Già sono in marcia la costruzione di un'ampia cappella e la biblioteca Beato Scalabrini nella quale centinaia di bambini, con l'aiuto di due giovani maestre sponsoriz-

zate da una famiglia brasiliana, si incontrano quotidianamente per i compiti scolastici, la catechesi e i momenti di ricreazione.

Infine, ancora nell'ambito del complesso parrocchiale Signore della Pace, è stato ristrutturato il "Cafe Juvenil", un centro per la formazione dei giovani. Per loro, sono stati acquistati ben 8 computer, dotati di servizi internet e allestita una piccola biblioteca.

Siamo convinti che tutte queste iniziative, avviate grazie alla collaborazione di tante persone, siano di grande aiuto per le famiglie che sono giunte fin quassù, a oltre 4mila metri, con il loro bagaglio di speranze e ne favoriscano la crescita umana, culturale e spirituale, soprattutto dei tanti giovani figli di una terra la cui storia, nel passato, ha avuto momenti violenti e burrascosi.

Una terra che, sebbene si trovi ancora di fronte a difficili e inquietanti situazioni, è uno dei paesi sudamericani più pacifici. Non a caso l'espressione usata spesso dalla gente del luogo è "Bolivia es un país tranquilo".

Ne siamo convinti anche noi ed è per questo che siamo qui: per un futuro migliore e sacro di questo popolo in cammino, fiduciosi che anche nel futuro non verrà meno quella collaborazione che ci fa sentire sempre più in comunione di fraternità e di amicizia. ▀





Colombia

# MISSIONE AD ALTO RISCHIO

**Pio Battaglia**

**U**n anno fa sono stato nominato parroco della prima parrocchia al mondo dedicata al Beato Scalabrini. Il primo giorno mi sono trovato chiuso fuori della casa parrocchiale senza chiavi per entrare. Ho chiamato alcuni vicini per risolvere il problema e così ho conosciuto i primi fedeli. Il fatto è stato providenziale, perchè mi sono detto: "P. Pio, non devi stare rinchiuso in casa ma vivere fuori, a contatto con il popolo, gioire e soffrire con la tua gente e insegnare come incarnare il Vangelo nella vita concreta di tutti i giorni".

Senza perdere tempo ho iniziato a camminare su e giù per tutte le strade vestito da prete, ho salutato tante persone, ho respirato l'aria fetida dei due fiumi inquinati che circondano la parrocchia, ho visto le motopompe (alcune funzionavano, altre no) che aspiravano l'acqua della cloaca per gettarla nel fiume, ho incontrato l'estrema povertà di molta gente, i tanti bambini senza scuola, i gruppi di giovani tossicodipendenti, uomini disoccupati, giovani madri senza marito con 6/7 figli a carico, famiglie profughe della violenza...

È passato un anno. I giornali, la radio e la televisione trasmettono ora notizie della parrocchia Scalabrini. Nell'ultimo mese abbiamo ricevuto, in giorni distinti, la visita del Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, del Sindaco, del Vescovo, del Cardinale Primate della Colombia e del Sindaco Maggiore della città di Bogotá. Il vescovo ha anche assegnato alla parrocchia un

diacono permanente e la congregazione un altro missionario scalabriniano. Tutti si stanno domandando: "Che succede? Non si è mai vista una cosa simile!"

Molto semplice. La parrocchia era stata dichiarata zona ad 'alto rischio' dalle autorità locali. Tutte le settimane ci scappava qualche morto, erano aumentati il traffico e il consumo della droga, in molte strade erano diventati abituali gli assalti alle persone, i bambini non scolarizzati erano saliti a 1.700, la disoccupazione raggiungeva il 25%, la miseria bussava alle porte di un numero sempre maggiore di famiglie, il numero dei profughi lungo i fiumi aumentava, la disperazione si respirava nell'aria assieme all'inquinamento, molti non disponevano dei soldi per comprare le medicine e curarsi, la pioggia inondava le case e durante la stagione secca la polvere si alzava come la sabbia del deserto...

Il parroco, che ha girato mezzo mondo, non poteva restare indifferente. Ricordo che le prime settimane ringraziavo la Provvidenza per avermi destinato a questa parrocchia, ringraziavo Dio per essere nato a Cassola, paesetto di campagna dove passavo le giornate a contatto con la terra, scalzo d'estate e povero d'inverno; come in quegli anni, sentivo rinascere dentro di me la vocazione cristiana e alla vita missionaria e mi rendevo conto che il Signore mi aveva riservato, alla soglia dei 66 anni, la più bella sorpresa.

A fine anno 2003 incominciai

a comunicare i miei progetti al vescovo, alla congregazione e alle persone più impegnate della parrocchia per maturare con loro un piano d'azione e aprire strade di speranza per la gente.

All'inizio del nuovo anno eravamo in grado di fissare alcune priorità di carattere spirituale e umanitario, tra le altre: incremento delle associazioni, delle comunità di base, dei gruppi parrocchiali e di perseveranza; catechesi per i bambini e per gli adulti; costruzione di cappelle per contrapporsi al proliferare di quelle non cattoliche; scuola e biblioteca per i bambini che non ne hanno accesso e per la rieducazione dei giovani; mensa per i poveri e aiuti alle famiglie disperate, clinica odontologica, centro di accoglienza per i profughi, centro sportivo...

La parrocchia "Beato G. B. Scalabrini" conta 50.000 abitanti circa e 8.500 famiglie. Socialmente, si trova nello strato più basso della vita civile, fra povertà e miseria.

Gli adulti provengono in genere dalle regioni agricole della Colombia e molti non hanno ter-



L'Arcivescovo di Bogotá, Card. Pedro Rubiano Saénz e P. Pio Battaglia

minato le elementari. Fra i lavoratori abbondano i muratori, gli operai nel ramo delle confezioni e della coltivazione dei fiori, le domestiche, i "recicladores" notturni, i venditori ambulanti. Alcuni hanno dato origine a micro-imprese o aperto piccoli negozi, altri portano a casa il lavoro da qualche fabbrica.

La maggioranza delle coppie vive in unione libera. Sono frequenti i casi di madri nubili, e sono molte le persone dedite alla droga e all'alcool. Si capisce facilmente perché in parrocchia ci siano molti battesimi e pochi matrimoni.

Circa 1.700 bambini non hanno trovato posto nelle scuole. Gli altri riescono quasi tutti a terminare le elementari ma pochi hanno la possibilità di iscriversi ai corsi superiori. Molti adolescenti e giovani vivono come persi in un mondo senza senso e senza ideali, cercando le soddisfazioni della vita in sesso, sigarette, droga e alcool. Non hanno conosciuto una infanzia felice. Il loro sguardo manifesta aggressione e i loro volti sono marcati dai segni precoci del vizio. Si tratta di una gioventù che non ha avuto opportunità e che si può recuperare con un lavoro paziente e affettuoso, creativo e assiduo.

I bambini sono numerosi e vivono alla mercè di chi riesce a conquistarsi. Come per i giovani, così per loro, non esistono iniziative e organizzazioni che possano completare la formazione della famiglia e iniziarli alla vita sociale e lavorativa. Mancano centri sportivi, luoghi di ricreazione, strutture culturali, scuole di rieducazione giovanile, corsi professionali in preparazione al lavoro, attenzione a coloro che si trovano nella miseria...

La gente si aspetta molto dalla

chiesa, dal momento che lo Stato non riesce ad assicurare a tutti la casa, la salute, l'educazione e il lavoro...

Un profondo desiderio di evangelizzare questa porzione del popolo di Dio mi ha guidato durante questo primo anno in parrocchia. Inizio la giornata con 45 minuti di preghiera davanti al Santissimo. Non è molta, ma rende il vero significato della mia presenza in seno alla comunità: promuovere una vita centrata in Cristo e una trasformazione della società a partire dal Vangelo. In par-



rocchia, fortunatamente, c'è molto entusiasmo. In questo senso sono stati di grande aiuto soprattutto i ministri straordinari dell'Eucaristia, il gruppo della liturgia, i chierichetti, il gruppo vocazionale, l'infanzia missionaria, i "niños cantores", i catechisti e il gruppo giovanile, da dove sono sorti gli animatori dei ritiri spirituali. Una giovane è già entrata in convento e due giovanotti entreranno prossimamente in seminario. La Messa settimanale è diventata giornaliera e ne è stata aggiunta un'altra domenicale, con una partecipazione complessiva di 2000 persone.

L'espressione della carità ha avuto le sue manifestazioni soprattutto nel campo dell'educazione e dell'alimentazione. Le ci-



Procurarsi l'acqua è sempre un'avventura

fre allarmanti trasmesse in televisione e documentate presso le autorità civili e contemporaneamente l'apertura della mensa per i poveri e della scuola per i bambini, le

costruzioni solide e veloci di una biblioteca, dei bagni e della cucina industriale..., hanno attirato l'attenzione di tutti e richiamato fortemente la responsabilità delle autorità civili e religiose. Da qui, si capisce la visita in un mese di tante personalità con tutto il loro seguito.

Nonostante i molti problemi da risolvere, contiamo sull'aiuto del Signore e sulla generosa collaborazione di tante persone di buona volontà. Facciamo un appello anche ai lettori di "Scalabrini", perché davvero anche in questa nuova parrocchia, dove si lotta e si spera, si piange e si ride, si ama e si perdona sotto la protezione del Padre dei Migranti, si possa costruire, in comunione, il Regno di Dio. ▀

Svizzera



Sudafrica

# NON ABBIAMO DIRITTO DI COSTRUIRE LE FRONTIERE

Un gruppo scout della Missione Cattolica Italiana di Berna tra i rifugiati in Sudafrica

Gruppo Scout di Berna

**M**a se è Dio che ha donato la vita, noi non abbiamo il diritto di decidere sulla vita o la morte degli altri! È Dio che ha creato la terra, noi non abbiamo il diritto di costruire frontiere! Penso che se fossimo veramente religiosi, come diciamo, e se fossimo convinti di essere tutti figli di Dio, senza escludere niente e nessuno, dovremmo smetterla di decidere per gli altri". È uno stralcio dal diario dal Sud Africa di Loredana, una diciassettenne del gruppo scout di Berna, che con Franco, Lucia, Carmelina, Fulvio, Cinzia ed Evelyne, ha trascorso 20 giorni a Cape Town, prestando aiuto in un campo profughi, in collaborazione con i Missionari Scalabriniani operanti nel mondo migratorio in Sud Africa.

Un'esperienza arricchente che, nel diario di Loredana, è sottolineata da tanti particolari commoventi: gli incontri con le persone, le condizioni della gente, i drammi dei rifugiati, la gioia dei bambini, le malattie devastanti, la povertà sconvolgente di tanti, troppi "neri" che poco smuovono le coscienze dei ricchi "bianchi". Venti giorni di immersione in un mondo tanto lontano dalla "linda Svizzera" che fanno dire a Loredana: "Siamo sull'aereo e stiamo tornando a casa colmi di nuove esperienze

e idee per sostenere nuovi progetti e speriamo di poter trasmettere alla gente un po' di quello che abbiamo vissuto. Ho imparato molte cose in Africa. In primo luogo vorrei ringraziare Dio e i miei genitori per avermi dato la possibilità di vivere queste due settimane in un paese pieno di problemi, dove ho capito molte cose. Grazie ai bambini dell'ARK e di Nyanga che mi hanno insegnato a dividere anche quel poco che si ha e a prendersi cura l'uno dell'altro. Loro sono la nuova generazione dell'Africa e mi auguro che possano realizzare i loro sogni ed essere

amici di tutti, senza avere paura.

Ringrazio anche tutti i rifugiati che mi hanno fatto comprendere quanto sia importante avere dei sogni, non perdere la fede anche se si è in difficoltà e soprattutto quanto sia fondamentale studiare per capire meglio il mondo e le sue ingiustizie. Grazie ai padri scalabriniani Arcangelo, Mario, Rogerio e Gabriele, ai laici Alessandra e Giuseppe che nonostante tutto ci hanno accolti a braccia aperte, raccontato le loro esperienze e sopportato. Un grazie anche a Zoe, Barbara, Loredana, Stefano e agli animatori di Nyanga che si adoperano per rendere il mondo migliore di come l'hanno trovato.

Grazie a Charles e ai ragazzi del Fish Hock che si sono avvicinati a noi e ci hanno regalato momenti bellissimi. E grazie agli altri scout con i quali abbiamo trascorso momenti indimenticabili.



Mons.  
Lawrence P.  
Henry, vescovo  
di Cape Town  
con rifugiati

Un gruppo di rifugiati (a lato);  
Bambini rifugiati a Cape Town il  
giorno della Prima Comunione

Grazie a Franco per la tua pazienza e per esserci stato vicino anche nei momenti difficili. Per ultimo vorrei ringraziare Gur, al quale mi sono particolarmente avvicinata, per avermi raccontato la storia della sua vita. Come tanti, è stato costretto a lasciare la sua terra e la sua famiglia. Il suo esempio è stato per me scu-



la di vita. Mi ha insegnato a non arrendermi mai e a lottare per i propri diritti. Grazie di tutto”.

I bambini ospiti in questo centro sono per la maggior parte orfani. Convivono con uomini e donne che hanno problemi di tossicodipendenza o alcolismo; con loro ci sono anche donne vittime di violenze sessuali. Il problema più sentito è la mancanza di personale specializzato che possa intervenire adeguatamente e per questo tutti sono costretti a cavarsela da soli aiutandosi l'un l'altro. Assieme ad alcuni bambini ci rechiamo in un centro finanziato dal governo situato in mezzo alle baracche. Qui, di ragazzini ce ne sono almeno 100. Si divertono a giocare e anche noi partecipiamo. Gli animatori, con giochi facili, riescono a farli divertire. Ci accorgiamo che alcuni non capiscono l'inglese e chiediamo a Barbara perché, nonostante vadano a

scuola, abbiano difficoltà a capire la lingua. Lei ci spiega che in Sudafrica la scuola è obbligato-

ria ma che i genitori devono pagare tutto (i libri, l'acqua, l'elettricità e tutto il resto) e molte famiglie non possono permetterselo. E che non ci vengano a dire che in Sud Africa non esiste più l'apartheid perché, come 10 anni fa, ancora oggi gli Africani di colore vengono discriminati, i bianchi diventano sempre più ricchi e i neri sempre più poveri. Più in là intravediamo un bambino che gioca da solo: ci avviciniamo piano piano... saremo noi i suoi compagni di giochi per un po'... ▽

In molte città del mondo, dove è forte la presenza degli immigrati del Perù, annualmente e in coincidenza con la grande manifestazione che a Lima raduna milioni di persone, si celebra la festa popolare del "Señor de los Milagros". Le processioni, che a volte sfiorano le decine di migliaia di latino-americani, peruviani soprattutto, sono di timbro marcatamente religioso e, insieme, espressione di un'identità nazionale profonda. Oltre ad una festa religiosa di particolare devozione alla miracolosa immagine, l'incontro annuale, non solo nel Perù ma anche nel mondo intero, è il momento in cui i fedeli ritrovano le profonde radici della terra a cui appartengono ed è anche una componente fondamentale per il processo di integrazione con il Paese ospitante. In varie città d'Italia hanno avuto luogo nel mese di ottobre significative celebrazioni che hanno fatto conoscere ai cittadini la storia e la cultura di un popolo lavoratore e attaccato alle sue radici.



## IL "SEÑOR DE LOS MILAGROS"



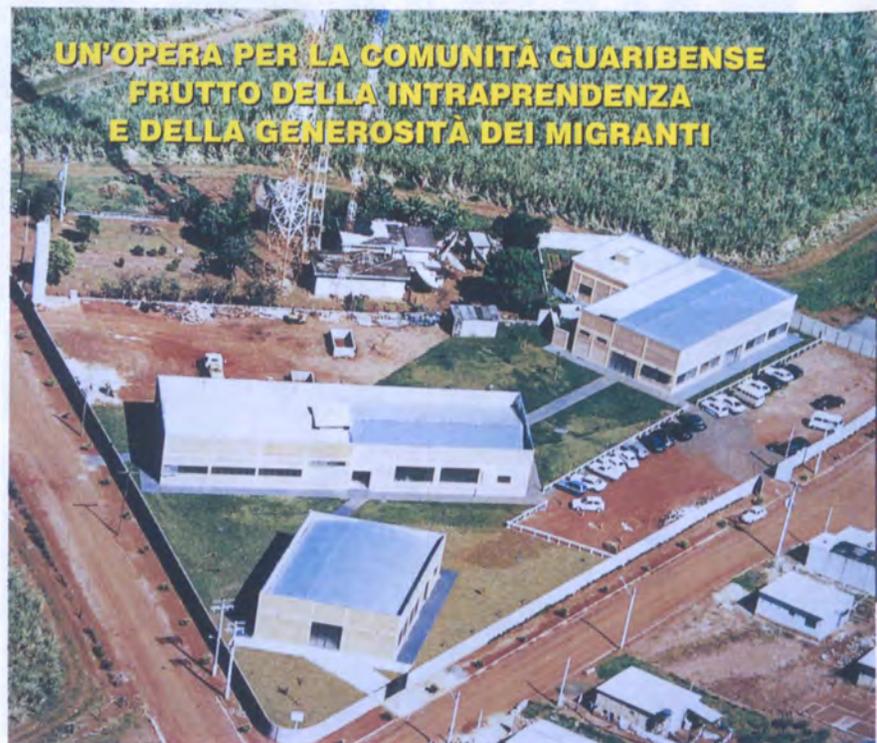
Brasile

# CENTRO COMUNITARIO

Adelino De Carli

**I**l 21 settembre scorso, la cittadina di Guariba dello Stato di San Paolo ha celebrato i primi 110 anni di vita. Oggi è abitata da una vivace comunità di oltre 32mila anime. Si trova nella regione nord-est dello Stato, a 345 km dalla metropoli capitale, San Paolo. Originariamente era una terra incolta, conosciuta come "Sesmaria dos Pintos", ma particolarmente fertile e adatta alle piantagioni di caffè. Alla fine del 1800 giunsero dalla Capitale dello Stato i primi "fazendeiros" che, superate le grosse difficoltà per il trasporto del prodotto, iniziarono la costruzione dei centri per la raccolta del caffè e delle prime abitazioni; un complesso a cui diedero il nome di "Guariba", come allora era pure conosciuta la località per la presenza, in quelle regioni, di una specie omonima di scimmia, comune nell'America Meridionale.

Tra i primi "fazendeiros" si ricordano i fratelli Joaquim Matheus e Raphael Correa e il



**UN'OPERA PER LA COMUNITÀ GUARIBENSE  
FRUTTO DELLA INTRAPRENDENZA  
E DELLA GENEROSITÀ DEI MIGRANTI**

cognato di questi ultimi, Evaristo Vaz, i quali acquistarono un terreno per la costruzione di una cappella che vollero dedicare al patrono San Matteo e che venne inaugurata il 21 settembre 1895, lo stesso giorno dell'atto di fondazione di Guariba.

Quando negli anni '40 la produzione del caffè venne scemando, si diffuse in tutto il territorio la coltivazione della canna da zucchero, ancora oggi una

delle fonti principali dell'economia.

La storia centenaria di Guariba è strettamente legata alle migrazioni fin dal suo inizio, con le famiglie fondatrici delle "fazendas", con i coltivatori del caffè e quindi con i tagliatori della canna da zucchero. Tuttora gli immigranti del nord, dagli Stati di Bahía, Minas Gerais, Paraná, Maranhão, giungono a popolare questa terra nella prospettiva di una vita migliore. La loro attività principale continua ad essere il taglio della canna da zucchero ma molti, oggi, si dedicano anche alla raccolta degli agrumi, del cotone, delle arachidi, alla costruzione dei complessi edilizi e ai servizi domestici.

La presenza scalabriniana a Guariba risale al 1990 con l'assunzione della parrocchia San Matteo, la cui prima cappella era stata eretta nel 1895. I primi missionari, animati dallo spirito



**Il nuovo Centro Comunitario di Guariba (in alto); il vescovo Mons. Antonio F. Brochini con il parroco Padre Adelino De Carli (a lato)**



I giovani di Guariba durante la "Settimana della Gioventù"

carismatico del Beato Fondatore, sono giunti come i migranti. Pur nella povertà di ogni inizio, hanno imparato ad integrarsi alla comunità, a conoscerne le difficoltà e le aspirazioni. E la popolazione ha risposto generosamente, partecipando e collaborando con entusiasmo alle molte attività missionarie. Oggi la comunità può contare su numerosi collaboratori laici impegnati nella pastorale, nella catechesi e in tutte quelle iniziative sociali e assistenziali che sono di esempio, stimolo e speranza per la società civile ed ecclesiale, in particolare per i tanti migranti che continuano ad arrivare.

L'ultima opera che la comunità missionaria ha realizzato è il Centro Sociale Comunitario e Pastorale San Matteo. Un complesso edilizio destinato soprattutto all'accoglienza dei migranti, agli incontri per la promozione umana della comunità guaribense, all'alfabetizzazione e alla formazione dei bambini e dei giovani. L'opera è stata dichiarata di utilità pubblica sia dal Municipio di Guariba, sia dallo Stato di San Paolo. I proventi per la costruzione sono stati raccolti con l'organizzazione di numerose feste benefiche. Vi hanno inoltre collaborato le imprese locali e la popolazione in generale.

Il 25 aprile scorso, giorno dell'inaugurazione, Mons. Antonio F. Brochini, vescovo di Jaticabal, diocesi a cui appartiene Guariba, e i Missionari P. Adelino De Carli, parroco e direttore del centro, e P. Arlindo Pedrini, ringraziando i numerosi convenuti hanno pubblicamente riconosciuto che l'opera è "un vero miracolo del Signore e della generosità del popolo migrante".

## Alunni stranieri nelle scuole italiane

Secondo il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, nelle scuole italiane sono 282.683 gli alunni stranieri, con una percentuale del 3,5% sul totale della popolazione scolastica. Le etnie di provenienza rappresentano ben 191 Paesi diversi: al primo posto gli alunni albanesi (50.000 = 17%), seguono i marocchini (42.000 = 15%), i romeni (27.000 = 10%) e i cinesi (15.000 = 5%).

## "118 SPIRITUALE"

Il 14 ottobre, presso la Basilica di S. Pudenziana, sede della Missione Cattolica Filippina di Roma, è partita la sperimentazione del "118 spirituale", promossa dalla signora Betti Tocco. L'iniziativa ha lo scopo di accompagnare e sostenere i cittadini migranti nel momento della malattia, del ricovero ospedaliero e della convalescenza. La stessa intende garantire l'assistenza morale e spirituale per mezzo di volontari e dei cappellani degli ospedali. Questi in particolare hanno il compito di contattare la segreteria dell'associazione, che farà intervenire uno dei volontari appartenenti alla stessa etnia del degente.



### Padre Franco Lacanaria

della Scalabrini Theological House of Studies di Manila ordinato sacerdote il 17 agosto 2004 nella parrocchia San Isidro Labrador di Salcedo (Filippine) da Mons. Leonardo Y. Medroso, vescovo di Borongan.



### Padre José Juan Cervantes

della Scalabrini Theological House of Studies di Manila ordinato sacerdote il 28 agosto 2004 nella parrocchia Santa Maria de la Cruz di Sarabia (Messico) da Mons. José Maria de la Torre Martin, vescovo ausiliare di Guadalajara.



## professione e diaconato



Gli studenti religiosi **José Guadalupe Flores Vargas** (a sinistra) e **Carlos Andrés Reyes Ramirez** (a destra), del Seminario Teologico João XXIII di São Paulo, hanno emesso la Professione Perpetua



il 3 settembre 2004 e il 2 ottobre seguente hanno ricevuto l'ordine del Diaconato nella chiesa di São José a Ribeirão Pires, SP (Brasile) da Mons. José Nelson Westrupp, vescovo di Santo André, SP.



# NUOVE EMIGRAZIONI A PROVIDENCE IN CERCA DI PANE E FORTUNA

**Tarcisio Bagatin**

**O**ggi più non risuona il triste canto dei migranti napoletani: "Partono i bastimenti per terre assai lontane...", ma il sogno di cercar fortuna all'estero rimane ancor forte nella mente e nel cuore di tanta gente; per chi "pane" non ha, un filo d'oro si delinea su orizzonti lontani, allettante, invitante, accattivante. E si incamminano i nostri emigranti verso quel filo di speranza, alla conquista di un futuro migliore e di un pane più abbondante.

Partono, affidando il loro destino alle ali giganti di potenti aviogetti che, rombando rumorosamente, fendono i cieli di tutto il

Sud America seguono "La Via del Nord" affidandosi a gente senza scrupoli, dando loro somme esorbitanti e, troppe volte, giovani vite umane vengono inghiottite dai gorgi insidiosi dei fiumi che segnano il confine tra Messico e Stati Uniti. Anche il deserto infuocato vuole le sue vittime e i TIR delle grandi autostrade diventano tombe per chi osa.

Tanti altri, una volta attraversato il confine, vengono presi dalla polizia e imprigionati o rimandati ai loro paesi per poi tentare un ritorno, perché all'orizzonte sempre risplende un filo d'oro per chi oro non ha. Ahi, destino crudele che spezza speranze e vite preziose... L'umanità migrante non trova so-

Sono trascorsi ormai più di cent'anni da quando gli emigrati Italiani del centro e sud d'Italia arrivavano, con la valigia in spalla, in questa ridente cittadina del New England, situata lungo le coste dell'Atlantico, per iniziare la loro avventura di vita in un nuovo mondo, così diverso ma anche così promettente. Fede e tradizioni patrie, sacrificio, onesto lavoro e buona volontà sono stati i fattori principali del loro successo e i primi a beneficiarne furono proprio i loro figli.

Se è vero che le "Piccole Italie" stanno scomparendo, possia-



mondo. Ma la meta più desiderata è l'America del Nord. Milioni di poveri migranti, per evitare i severi controlli d'entrata, seguono vie clandestine con mezzi inadeguati. Sono gli emigranti indocumentati che mettono a repentaglio la loro vita per un sogno da realizzare. E così, i migranti del Centro e

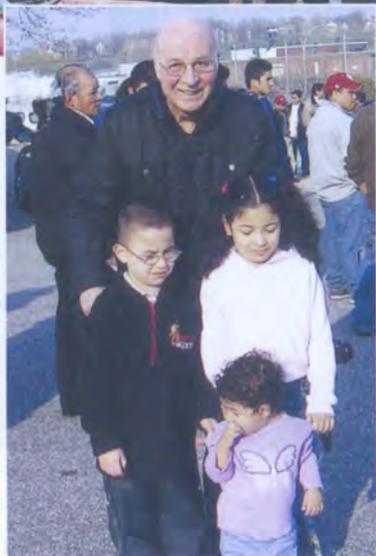
sta verso la conquista di un posto nel mondo dove poter vivere con dignità. Finché le barriere saranno segnate da egoismo e potere, la fila dei migranti in cammino diventerà sempre più lunga e il pane sempre più salato. Possa la bontà generosa tirare sui confini un filo di speranza.

mo constatare che il loro spirito continua ad animare un po' tutta l'America influenzando sul modo di vivere, di vestire e di mangiare. Non è più la sola pizza a trionfare ma ogni buon aroma che esce dagli invitanti ristoranti italiani che diventano attrazione. L'arte



**Immigrati latino-americani in fila per il permesso di soggiorno (pag. accanto) e davanti alla chiesa di Providence in un giorno di festa**

**P. Tarcisio Bagatin (a sinistra) e P. Mario Titotto (a destra)**



in tutte le sue espressioni, la cultura e le belle tradizioni sono ancora l'anima vibrante della nostra comunità. Qui a Providence, la chiesa dedicata allo Spirito Santo è la "chiesa madre" degli Italiani del Rhode Island, benedetta dal Beato Giovanni Battista Scalabrini nella sua visita storica del 1901, durante la quale crebbero circa 1300 bambini. Oggi, questa chiesa ha aperto le sue porte ai nuovi migranti, provenienti da diverse nazioni del centro e sud America: Colombiani, Domenicani, Onduregni, Guatemaltechi, Peruviani, Boliviani...

Nei tre anni di cura pastorale in questa parrocchia, ho assistito a scene commoventi di migliaia di persone in cerca di sistemazione e di un documento di identità perché, nella loro condizione di illegali, avevano gettato via anche i passaporti per non essere rispediti ai loro paesi. Sono qui senza protezione, privi di certificato di nascita e assicurazione;

vivono alla giornata, accettando lavori umili e precari, sottopagati e con la paura costante di venir presi dalla polizia e deportati. In attesa di una sanatoria da parte del governo, continuano a far pressione ai confini degli Stati Uniti.

L'apostolato Laico Scalabriniano, sotto la valida guida della responsabile Rosanna Grillo, si prodiga per far ottenere loro dei nuovi certificati di identificazione. Lunga è l'attesa per il rilascio di una carta d'identità da parte dell'autorità consolare del proprio paese. Anche per questo nella nostra parrocchia dello Spirito Santo, nei giorni in cui si offrono i locali per sponsorizzare le pratiche di documentazione, lo spettacolo è impressionante.

Le luci dell'alba non sono ancora all'orizzonte e già una lunga fila di immigrati indocumentati aspetta pazientemente, nel grande parcheggio della chiesa, l'apertura delle porte della sala parrocchiale. Alle ore 8,00 arriva il Console da New York e il serpente umano si muove lentamente per prendere posto nella sala e attendere il proprio turno. Io li guardo dalla finestra della mia stanza e mi si stringe il cuore a vedere quell'onda di sofferenza e di speranza. Sono uomini e donne con i loro bambini in braccio, giovani nel fior della vi-

ta che già tanto hanno camminato ed ora tentano di riappropriarsi della propria identità per costruirsi un futuro migliore.

La registrazione prosegue dall'alba al tramonto per due week-ends all'anno. A sera, facendo il bilancio del lavoro svolto, constatiamo che le registrazioni superano il migliaio. Più di mille persone che, dimenticando la stanchezza della lunga ed estenuante attesa, se ne tornano a casa soddisfatti. Noi, forse più stanchi di loro ma altrettanto soddisfatti, sapendo di aver fatto il nostro dovere pianifichiamo il prossimo turno per un'altra ondata di immigrati.

A Providence, il "carisma" Scalabriniano è in pieno vigore. Siamo presenti in tre parrocchie: Spirito Santo, San Bartolomeo e da qualche mese anche San Rocco. Il coordinatore dell'Apostolato di lingua Spagnola è Padre Mario Titotto che, con tutta la sua vitalità e dedizione, è coadiuvato dal Movimento Laico Scalabriniano e dai volontari. Il lavoro non manca e abbiamo bisogno di sacerdoti e operai affinché la vigna possa essere ben coltivata e dare i frutti sperati.

"Migrante che vieni da lungo cammino, è duro il destino che andare ti fa..."

# A 100 ANNI...



dalle Direzioni provinciali

**L**e annuali Giornate delle Migrazioni, celebrate nel continente latinoamericano in questi ultimi mesi dell'anno, hanno assunto un tono del tutto particolare e significativo. Sono state abbinate alle molteplici celebrazioni con cui i Missionari Scalabriniani, e i migranti in particolare, hanno voluto ricordare il centenario della visita che

il Beato Scalabrini fece in Brasile, dal 13 giugno al 27 ottobre 1904, e quella più breve in Argentina, dal 9 all'11 novembre, per incontrarsi con il fratello Pietro.

Ovunque, i partecipanti hanno manifestato entusiasmo e gratitudine per l'opera svolta in tanti anni dai Missionari Scalabriniani, i quali hanno risposto

all'invito del Beato Fondatore e generosamente offerto la loro vita missionaria per il bene di tante popolazioni. Nel numero precedente di "Scalabriniani" è stato ricordato brevemente il pellegrinaggio al santuario nazionale N. Sra. de Aparecida, al quale hanno aderito tutte le comunità in cui opera la Famiglia Scalabriniana. Altre solenni celebrazioni si sono tenute nelle singole comunità, specialmente in quelle che hanno avuto la fortuna di ospitare, cent'anni or sono, il Beato Scalabrini e dove la memoria del suo passaggio è ancora viva.

Tra le solenni celebrazioni, il pellegrinaggio è un particolare momento durante il quale i fedeli esprimono la propria fede, la propria spiritualità e gratitudine. Il popolo latinoamericano ama pellegrinare e lungo il cammino canta la gioia di sentirsi immerso tra una moltitudine di fratelli. È questa la ragione di fondo che spinge i devoti a mettersi in cammino per ritrovarsi,

Pellegrinaggio dei migranti al santuario "N. Sra. de Aparecida": l'allegria di sentirsi immersi tra una moltitudine di fratelli



# LA CITTÀ DORMITORIO

poi, in uno dei numerosissimi santuari sparsi in tutto il continente. I migranti vivono ancora più intensamente questo momento, perché nella diversità delle espressioni culturali riconoscono il senso della propria esistenza e dell'appartenenza al Paese che li ospita.

Tra gli altri avvenimenti, ricordiamo l'erezione di una bella e moderna cappella che i fedeli della parrocchia di N. Sra. del Rosario di Serafina Correa hanno dedicato al Beato G. B. Scalabrini, le grandi manifestazioni di fede e di gratitudine della comunità San Giovanni Battista di Campos

Novos, SC, in ricordo della visita al Brasile di Scalabrini e del 150° anniversario di fondazione della chiesa parrocchiale. Non si possono tralasciare, poi, le celebrazioni nel Santuario di Caravaggio a Farroupilha, RS e nella cittadina di Guaporé, RS; il permanente pellegrinaggio dei Laici Scalabriniani che accompagnano la statua del Beato Scalabrini nei luoghi da lui visitati cent'anni fa.

Non da ultime, le celebrazioni programmate in Argentina dalla Provincia San Giuseppe, che culmineranno nel prossimo mese di maggio nel santuario nazionale della Madonna di Luján, con l'arrivo dei Laici Scalabriniani al termine del loro cammino. In questo numero ricordiamo il significativo pellegrinaggio della parrocchia San Giuseppe di Ribeirão Pires (Brasile) e l'omaggio della comunità dei migranti di Córdoba (Argentina). ▶

**E** Guglielmo Bellinato

Estância de Ribeirão Pires è uno dei 24 municipi, insieme a San Caetano, Santo André, Mauà e tanti altri, che circondano la città di São Paulo andando a costituire un anello di 18milioni e mezzo di abitanti. Letteralmente "Estância" signifi-

suolo e dei bacini. Ribeirão è divenuto, così, un centro turistico che si estende sull'altipiano di São Paulo, un'ampia area dominata da moltissime colline fra le cui valli sorgono i vari rioni, in un paesaggio verde d'acqua e di vegetazione.

Dopo la seconda guerra mondiale São Paulo fu testimone di



I giovani di Ribeirão Pires durante il pellegrinaggio parrocchiale

ca "luogo di villeggiatura". Infatti, a differenza degli altri comuni, Ribeirão Pires non possiede aree industriali ma è talmente ricco di bacini d'acqua, le cosiddette "Represas Billings", a cui si aggiungono numerose sorgenti sotterranee, da garantire il rifornimento idrico all'intera capitale dello Stato.

Non è strano, quindi, che il Governo abbia impedito la costruzione di fabbriche, prima causa di inquinamento del sotto-

una crescita industriale notevole; gli immigrati iniziarono ad affluire numerosi andando ad accrescere la popolazione anche nei comuni circostanti. Ribeirão Pires non fu da meno ma, dal momento che non vi erano fabbriche, gli abitanti erano costretti, e lo sono tuttora, a spostarsi nei paesi vicini per raggiungere il posto di lavoro e a fare ritorno a casa solo alla sera, per dormire. Da qui, il nomignolo scherzoso di "città dormitorio".

Ogni anno, a Riberão Pires si celebra la festa degli immigrati che raggruppa le varie comunità etniche; non mancano i giapponesi specialisti nella coltivazione delle verdure, occupazione che qui, in un suolo privo di inquinamento chimico, trova terreno fertile.

Per garantire un servizio pastorale adeguato ad una popolazione così ricca di immigrati in continua affluenza, la parrocchia, oltre alla chiesa centrale, dotata di un sacerdote fisso, abbraccia anche 11 cappelle, alcune veramente distanti e comunque molto frequentate che, una volta al mese, a turno, vedono la messa celebrata da un Padre, per così dire, itinerante. Nelle altre domeniche sono i ministri dell'Eucaristia ad occuparsi delle celebrazioni. Sono giovani uomini e donne, legati al carisma scalabriniano, che si preoccupano anche della catechesi.

La comunità parrocchiale, le 13 comunità sparse nel territorio e una numerosa partecipazione dei Laici Scalabriniani hanno permesso la realizzazione, nel mese di agosto, della 7ª Romaria durante la quale si è ricordato, come in tante altre parti, il Beato Scalabrini che, in visita alla metropoli San Paolo cent'anni or sono, deve aver benedetto già allora i numerosi immigrati e goduto dei bei paesaggi e delle verdeggianti colline di Riberão Pires.

Il pellegrinaggio, partito dalla stazione ferroviaria, ha percorso le vie della cittadina raggiungendo, infine, il complesso sportivo Ayrton Senna, dove il vescovo di Santo André, Mons. Nelson Westrupp, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica. Vi hanno preso parte, riconoscenti al Paese che le ha ospitate, numerose comunità etniche. Alla Messa sono seguite, tra l'assaporare variate leccornie dei diversi Paesi, significative e colorite manifestazioni culturali e folkloristiche. ▶

## IL CENTENARIO A CORDOBA

Luciano Baggio

La provincia di Cordoba è chiamata il "cuore dell'Europa". La piccola cordigliera, i boschi, i fiumi, i laghi rispecchiano i paesaggi dei Paesi centroeuropei. Ciò, oltre l'industria e la ricchezza del suolo argentino, ha attratto sul finire del secolo XIX molti immigrati europei, specialmente italiani, tedeschi e svizzeri, che hanno creato varie popolazioni di tipico sentore alpino. Oggi, ancora è meta per flussi immigratori provenienti da altri Paesi latinoamericani, specialmente Bolivia e Perù. Nell'omonimo capoluogo, a 710 km dalla capitale Buenos Aires e nei centri più popolati, gli immigrati amano incontrarsi per celebrare le loro festività e tradizioni.

In occasione della Giornata Nazionale dell'Immigrante, il 3 settembre scorso, numerosi componenti delle collettività straniere di Córdoba hanno preso parte alla cerimonia per il centenario della visita del Beato Giovanni Battista Scalabrini in Argentina (1904-2004). La celebrazione ha avuto inizio con le invocazioni ecumeni-



Di fronte all'immagine del Beato Scalabrini, il delegato diocesano P. Luciano Baggio, il presidente del Comites dr. Rodolfo Borghese e componenti della Pastorale Migratoria delle comunità italiana, boliviana, peruviana ed ucraina

che del rabbino ebreo, dell'imam islamico, del sacerdote greco ortodosso e del missionario scalabriniano P. Luciano Baggio, che ha fatto riferimento all'opera dell'Apostolo dei Migranti.

Sono seguite brevi preghiere di immigrati nelle varie lingue. Sentite allocuzioni sono state pronunciate dalla presidente dell'Unione delle Collettività di Immigranti di Córdoba (UCIC), Martha Guerrero, e dal delegato della Direzione di Migrazione, Alberto Rubio, il quale ha consegnato poi i diplomi ad immigrati con 50 anni di residenza in Argentina.

Un riconoscimento è stato tributato al prof. Tino Ricci, per la sua opera di restauro dei 24 stemmi delle collettività straniere, installati dieci anni fa nella piazzetta degli Immigranti, dove si è svolta la cerimonia. Infine, sono stati piantati due arbusti come segno dell'innesto degli immigrati nel suolo argentino. ▶

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI SOLOTHURN  
UNA STRAORDINARIA AVVENTURA  
DI ORDINARIA EMIGRAZIONE



Svizzera

# RIPARTIRE... DOPO 50 ANNI

Mariella Guidotti, mss

1954-2004: oggi come 50 anni fa, le volte barocche della chiesa dei Gesuiti di Solothurn sono testimoni di un momento importante della storia della comunità italiana. Se parlassero, racconterebbero una straordinaria avventura di ordinaria emigrazione, fatta di uomini, donne, giovani, bambini e di tanti missionari scalabriniani che si sono succeduti al loro fianco.

Il 1° febbraio scorso, P. Pino Cervini, attuale Direttore della Missione Cattolica Italiana, ha aperto le celebrazioni giubilari, insieme al Consiglio pastorale, espressione

profondo Ottocento. I primi ad arrivare furono gli esuli repubblicani, lo stesso Giuseppe Mazzini approdò a Grenchen. Solo più tardi arrivarono i flussi di immigrati. Alla vigilia della prima guerra mondiale, in Svizzera c'erano 200.000 italiani, molti dei quali impegnati nei cantieri stradali e ferroviari, nella perforazione delle gallerie. Ad occuparsi di loro si succedettero alcuni sacerdoti: dell'ultimo di questi, Don Giovanni Rizzi, missionario a Berna, si sa solo che andava una volta al mese a Derendingen quando, dopo la Grande Guerra, l'emigrazione

lentamente riprese. Ma fu nel secondo dopoguerra che iniziarono i flussi più consistenti. I primi arrivati vissero, più di altri, l'impatto con un paese straniero, con abitazioni precarie, un lavoro duro e l'isolamento sociale. A Solothurn, l'allora Vicario generale Mons. Lisibach se ne diede pensiero, comprendendo che non bastava per loro una messa celebrata in italiano la domenica da alcuni

sacerdoti svizzeri, come Mons. von Rohr o dai cappuccini P. Bonaventura e P. Günther. Si rivolse allora agli Scalabriniani, già presenti a Basilea e a Berna, chiedendo un missionario.

di una comunità italiana che qui in Svizzera ha trovato ormai una sua stabilità, senza rinnegare le proprie origini. L'inizio dell'emigrazione italiana in Svizzera, e in questa zona in particolare, si perde nel

**A**d aprire la Missione Cattolica Italiana di Solothurn venne inviato P. Tarcisio Rubin, che arrivò il 19 dicembre 1954, preceduto, in quello stesso anno, dalla missione volante di due confratelli da Berna, P. Luigi Bocciarelli e P. Giovanni Favero.

Pochi giorni prima, il 30 novembre, la Congregazione Concistoriale, su richiesta dell'allora Vescovo di Basilea dottor Franziskus von Streng, aveva eretto una "Missio cum cura animarum" per gli italiani di Soletta ed aveva acquistato, attraverso un ente crea-

to appositamente per la gestione dell'aspetto amministrativo della pastorale degli italiani (Hilfsverein für die Italienermission), una casetta in Rossmarktplatz 5, ancora oggi sede della Missione. Come chiesa, ebbero a disposizione quella dei Gesuiti, uno dei più begli esempi del barocco d'oltralpe.

All'inizio, P. Tarcisio poté occupare solo due stanzette a pianterreno ma per renderle abitabili ci volle la lena di alcuni volontari che le svuotarono delle molte cianfrusaglie e le rimisero in sesto. Una stanzetta era adibita ad ufficio e luogo di ritrovo; l'altra serviva da abitazione del missionario ed anche - in caso di necessità - da camera ardente, dove parenti ed amici si raccoglievano a pregare per il defunto, quando lo stato precario delle abitazioni non permetteva soluzioni diverse. Con la sua generosità "sfondata", P. Tarcisio sapeva arrivare dritto al cuore delle persone. Di lui si ricorda "la dedizione senza limiti, in un impegno pastorale e sociale insieme, a favore dei migranti, senza orari, sempre in mezzo a loro, instancabilmente in mezzo agli operai, agli ammalati, ai carcerati... ed aveva saputo tessere anche una fitta rete di rapporti con i responsabili della chiesa locale, con il presidente e i membri della Kirchgemeinde di Solothurn, con i responsabili degli ospedali del cantone, con le autorità di polizia". [I. Cardellini - *Insieme - Maggio 2004*]

Questa prima fase dell'emigrazione era caratterizzata dal-



I Superiori generali della Famiglia Scalabriniana celebrano nella chiesa dei Gesuiti il 50° della Missione Cattolica Italiana di Solothurn

l'urgenza dei bisogni: era "un'emigrazione costituita prevalentemente da uomini soli, in parte dediti ancora all'agricoltura, con orari impossibili ed una paga non proporzionata; altri, assunti nel settore edile, che abitavano negli agglomerati delle ditte, le cosiddette "cantine", soprattutto tanti lavoravano nelle fabbriche a Solothurn, a Zuchwil, nelle fabbriche di orologi a Grenchen o nelle fonderie (la von Roll di Gerlafingen e Klus-Balsthal) e abitavano nelle baracche di legno concesse in affitto dalle ditte" (P. G. Bortolamai, *Incontro - numero speciale 1994*). Ai missionari era richiesto un impegno a tutto campo che andava dal servizio pastorale allo svolgimento di funzioni di assistenza sociale, corrispondenza consolatoria, consulenza di vario genere.

Dopo P. Rubin, direttore della missione fu P. Livio Zancan che, al rientro di P. Tarcisio in Italia, venne raggiunto da P. Gabriele Bortolamai. In quegli anni, con i primi ricongiungimenti familiari, l'emigrazione non era più principalmente di uomini soli ma di famiglie. A questa nuova fase, i missionari risposero con una maggiore strutturazione della missione ed un'articolazione dei servizi. Tra il 1959 e il 1965 vennero avviati nuovi centri di missione a Balsthal, Grenchen, Gerlafingen. In città venne aperto l'hotel Adler, definito "il cuore pulsante della missione". Si trattava di un vecchio edificio messo a disposizione dagli svizzeri, utilizzato per rispondere ai bisogni più urgenti: ospitava una scuola materna, una mensa per gli operai, un pensionato per ragazze,

iniziative di carattere assistenziale-religioso, culturale, ricreativo ecc. La Missione, a quel punto ebbe bisogno di altri collaboratori ed arrivarono le Suore Operaie della S.C. di Nazareth, l'Istituto Secolare delle Spigolatrici della Chiesa, maestre d'asilo, laici impegnati a tutti i livelli. Fu in questo ambiente scalabriniano, ecclesiale e migratorio che ebbe origine l'istituto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, il 25 luglio 1961.

I missionari erano attenti a ciò che accadeva intorno alla missione e cercavano di coltivare i rapporti con le varie associazioni italiane, che nascevano numerose in quel periodo, e con gli svizzeri. Per gli italiani, il clima di quegli anni non era dei migliori, a causa delle campagne xenofobe di Schwarzenbach che alimentavano l'ostilità verso gli stranieri. In ambito ecclesiale non mancavano, però, personalità particolarmente aperte: i Vescovi Mons. von Streng e Mons. Hänggi; i loro vicari generali Mons. Lisibach, Mons. von Rohr e A. Cadotsch e poi l'amministratore dello Zweckverband, l'avv. Peter Meier, il dott. de Simoni, la Sig.na Eschle della Seraphisches Liebeswerk e tanti altri.

La ricerca di un rapporto nuovo con la Chiesa locale caratterizza la vita della MCI degli ultimi 15-20 anni. L'emigrazione, diminuita a partire dagli anni '70 fino alle attuali 7.000 presenze sul territorio, ha raggiunto una certa stabilità e la MCI riflette sul suo servizio. "La Missione fa fondamentale riferimento alla Chiesa", si legge nel documento "Ripartire... dopo 50 anni" elaborato dal Consiglio Pastorale e presentato nella Messa di apertura del giubileo. "Essa è emanazione della Chiesa locale, che ha voluto offrire ai fedeli di lingua italiana, venuti in Svizzera per lavoro, l'assistenza religiosa. Questi però, in quanto battezzati, non sono stranieri... E anche la Missione non vuole rendere estranee alla Chiesa locale le comunità linguistiche, altrimenti smentirebbe se stessa e si escluderebbe dalla comunione con questa Chiesa, di cui lei stessa è parte integrante".

La MCI di Solothurn, a 50 anni di distanza dalla sua nascita, sta camminando in questa direzione, "perché risalti pienamente la Chiesa locale nella sua multiforme composizione di cristiani di diverse lingue e culture". Questa ottica pare un mirabile sviluppo dell'intuizione di Scalabrini, secondo cui i migranti, opportunamente accompagnati, possono diventare elemento vivificante delle chiese locali. Al Vescovo Scalabrini la MCI di Solothurn si sente particolarmente legata, tanto da sceglierlo come proprio Patrono. L'annuncio di questa scelta è stato dato nel corso di un'altra tappa delle celebrazioni del giubileo: la messa del 13 giugno scorso, celebrata dal Superiore Generale P. Isaia Birollo, presenti le Direzioni generali dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana, a Solothurn in quei giorni. A siglare la chiusura del giubileo è stata la celebrazione tenuta il 14 novembre, presieduta dal Vescovo Mons. Dr. Kurt Koch, come segno della comunione ecclesiale che la MCI ha vissuto e vuole continuare a vivere. ▀

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

# AMORE E GRATITUDINE

Adelia Firetti

**U**n debito inesauribile di amore attraversa la nostra storia e diventa gratitudine, a Dio prima di tutto e poi a quanti abbiamo incontrato sul nostro cammino, fin dal suo inizio.

La nostra storia di Missionarie Secolari Scalabriniane è iniziata a Solothurn nel 1961, proprio negli ambienti della Missione Cattolica Italiana, che aveva da poco trovato la sua sede nel vecchio edificio dell'Hotel Adler, con i diversi piani adibiti a mensa, ad asilo, a pensionato per le ragazze operaie, ad uffici di prima accoglienza per immigrati italiani. Si trattava soprattutto di uomini soli, venuti dalle regioni più povere del nord ma anche del centro e sud Italia, migranti che trovavano lavoro specialmente nelle fabbriche della Sulzer e della Scintilla a Zuchwil, nella produzione degli orologi a Grenchen e nelle fonderie a Gerlafingen e a Klus-Balsthal.

1961. Era il tempo in cui incominciavano i ricongiungimenti familiari, con il conseguente arrivo di numerosi bambini in età scolare. Per venire incontro ai tanti bisogni, i Missionari Scalabriniani P. Livio Zancan e P. Gabriele Bortolamai erano impegnati su tutti i fronti: dall'assistenza religiosa e sociale alla sensibilizzazione, attenti a suscitare collaborazione con gli svizzeri e da ogni parte.

Ricordo quel sabato quando arrivai alla Missione Cattolica Italiana di Solothurn, verso la sera del 22 luglio 1961: portavo nella valigia un bagaglio di piccolezza, di sogni e di attese, di amicizie e



Adelia Firetti (al centro) e P. Gabriele Bortolamai (in alto) e altre Missionarie Secolari Scalabriniane

di affetti, insieme al desiderio di una esperienza nuova. Eppure ne avevo già fatte di esperienze nell'Azione Cattolica, nella scuola popolare di sera e di giorno con i bambini delle valli e dell'Appennino piacentino. Ma non mi bastava. Mi accompagnava, soprattutto, la ricerca di vivere la mia fede, di sperimentare l'amore di Dio nel servizio al prossimo, come poteva essere la scuola, che mi era stata proposta, per i bambini italiani a Solothurn. Ero venuta a conoscenza di questa possibilità a Piacenza, tramite P. Luigi Tacconi, un Missionario Scalabriniano che avevo conosciuto da poco ma che già mi aveva fatto conoscere un vangelo vivo. Egli aveva ricevuto dal direttore della MCI di Solothurn, P. Livio Zancan, una delle tre lettere inviate ai Missionari di Bassano del Grappa (VI), di Rezzato (BS) e di Piacenza, con lo scopo di trovare una maestra disponibile ad insegnare ai bambini italiani presso

la Missione. P. Luigi mi aveva presentato questa proposta come un'esperienza significativa che non solo mi dava un'occasione di lavoro ma che poteva rispondere anche alla mia ricerca di vita.

Appena arrivata a Solothurn, però, incontrai la prima delusione: non avrei più fatto la scuola... a quei bambini che, mentre i genitori erano al lavoro, giravano con la chiave al collo e facevano molta fatica, a motivo della lingua, ad inserirsi nella scuola svizzera. Certamente i Missionari si erano dati molto da fare per organizzarne una, ma avevano trovato difficoltà e opposizione da parte delle istituzioni consolari. Così la scuola italiana per il momento non si poteva fare. Per quanto mi riguardava, potevo scegliere di ritornare a casa o anche di fermarmi alla Missione di Solothurn o di Grenchen, dove "c'era da fare per i piccoli e per i grandi", come mi aveva scritto P. Livio.

In effetti, la realtà dura dell'e-



**Nella gioia, amore e gratitudine per la consacrazione della propria vita al Signore a bene dei migranti secondo il carisma del Beato Scalabrini**

migrazione italiana di allora richiedeva una molteplicità di servizi e di interventi ed erano necessari tanti e diversi collaboratori disponibili ad un quadro di Missione Cattolica Italiana che si stava formando e organizzando. Una gamma di attività che si estendeva dalla catechesi alla liturgia, dalla visita alle famiglie, disperse nelle periferie, agli ospedali, dall'asilo alla mensa, dove in un'ora e mezza si dovevano servire anche più di cento operai.

Mi erano di testimonianza i Missionari Scalabriniani per quello spirito di accoglienza aperta e cordiale che rendeva familiare l'ambiente della Missione. In essa i migranti portavano i loro problemi di nostalgia, solitudine e sfruttamento, insieme alla capacità di sacrificio e di speranza. Nei Missionari notavo un instancabile impegno pastorale di formazione con l'obiettivo di favorire l'incontro tra italiani e svizzeri, tra nord e sud, oltre ogni divisione e discriminazione. Povertà e amore, unite da un'intensa vita di sacrificio e di solidarietà, costituivano il passaporto per superare frontiere di ogni tipo.

Anche per me, allora, valeva la pena di rischiare e rimanere a Solothurn offrendo la mia disponibilità. Mentre facevo io stessa l'esperienza di essere migrante,

consegnata al nuovo, entravo a poco a poco nella realtà dura dell'emigrazione, che prima non conoscevo e che via via mi veniva interpretata dai Missionari stessi. L'esperienza di missione tra i migranti mi affascinava quasi per gli stessi suoi contrasti: tanta dispersione, divisione e dolore richiedevano incontro, comunione, l'impegno della vita. Sperimentavo intanto una chiesa viva, in fermento, una comunione tra le diversità: Missionari, Suore Operaie della S. Casa di Nazareth, svizzeri e migranti italiani, numerosi collaboratori della missione e tanti amici.

Oggi vedo che Qualcuno faceva la mia storia e mi portava attraverso tunnel più o meno lunghi, in una terra nuova che non era solo geografica. Solothurn per me voleva dire: missione, spiritualità scalabriniana ed emigrazione, una realtà che, piano piano, mi apparteneva e diventava la mia pelle.

Tutto questo mi appare chiaro ora. Ma da dove mi veniva la forza di non tornare indietro? Ricordo che appena arrivata, migrante io stessa, proprio di fronte ad un futuro che si presentava chiuso, rispetto alle mie aspettative, la scelta più profonda che dovevo fare era quella di radicarmi in un rapporto verticale di fede con Dio, dal

quale attendere quel futuro per cui volevo spendere la mia vita.

Era uno dei primi martedì dal mio arrivo quando, forse già con il grembiule per aiutare nel servizio alla mensa del mezzogiorno, mi avviai rapidamente nella chiesetta dello Spirito Santo, vicina all'Hotel Adler. Un insieme di sentimenti, tra la paura e la fiducia, mi attraversavano. Dio, che mi aveva portata fin qui, mi faceva cogliere, nella mia stessa esperienza, la sua fedeltà e il suo amore di misericordia attraverso il suo Figlio Crocifisso e Risorto. In quel momento di preghiera gli dissi il mio sì, consegnandogli tutta la mia vita. Questo voto segreto diventava il mio punto di riferimento e la mia gioia: còpiti quel che còpiti, poteva succedermi di tutto, ero consegnata a Dio e per sempre. Questa luce era la mia forza, mi ero messa nelle mani di Dio e sperimentavo che la gioia cresceva in me e la potevo comunicare nella condivisione a quanti incontravo, semplicemente.

La gioia non mi lasciò neanche quando la storia si fece più faticosa e complessa. Le cose in effetti stavano diventando molto più grandi di quello che avrei potuto immaginare: si andava formando una comunità missionaria, anche con la collaborazione dei Missionari Scalabriniani e l'accoglienza della Chiesa locale, particolarmente disponibile e aperta agli stranieri. Fin dagli inizi, non mancarono le difficoltà che sembravano talora interrompere la strada, ma la speranza non cadeva e, di fatto, la comunità si sviluppava anche con altre nuove Missionarie di diverse provenienze e nazionalità.

C'è voluto molto cammino nella fede prima di arrivare anche all'approvazione definitiva della Chiesa che riconosceva, nella Pasqua del 1990, il dono di Dio di un nuovo Istituto Secolare, terzo istituto di vita consacrata nella Famiglia Scalabriniana; una consacrazione secolare che tuttora ci invia - come laiche consacrate - con un impegno di condivisione e

di evangelizzazione, tra i migranti di ogni nazionalità, cultura e religione, nei vari ambienti del mondo, per esservi fermento di speranza e di Pentecoste.

Il dono dello Spirito, che si è fatto presente sui nostri passi, non ha mai lasciato che si spezzasse il filo rosso della sua fedeltà e del suo amore e ci ha portato in altre città d'Europa: a Milano, a Stoccarda, a Roma, a Basilea; e oltreoceano a São Paulo in Brasile e a Città del Messico... per ritornare a casa, qui a Solothurn dove, in questi ultimi anni, la nostra comunità di Missionarie Secolari Scalabriniane ha trovato provvidenzialmente la sua sede negli spazi dell'ex-Monastero delle Suore Francescane di St. Josef.

Ora nella nostra vita missionaria, a distanza di 43 anni, davanti ai nostri occhi, si staglia su tutto il dono unico e gratuito di Dio, che ci rimanda a vivere per servire, ringraziare ed annunciare il suo Amore crocifisso e risorto che ci viene incontro: "Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto?" (Mt 25, 38).

Camminiamo sulle strade dell'esodo dei migranti per tanti amici della MCI di Solothurn; per tutti quelli che abbiamo incontrato, poi, in altre parti del mondo, con i quali ancora abbiamo potuto sperimentare quella realtà più profonda della Chiesa che vorremmo testimoniare a tutti: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti noi siamo uno in Cristo Gesù" (cfr. Gal 3, 28).

Camminiamo nella gratitudine per tanti, per questa Chiesa locale con i suoi Vescovi e in particolare per i Missionari Scalabriniani, specialmente coloro che hanno accompagnato fin dall'inizio, come P. Gabriele, la nostra storia e ci hanno reso sempre più vicino il beato G. B. Scalabrini, Padre ed Apostolo dei migranti, fonte di ispirazione, di profezia e di slancio nella nostra vita missionaria, una spiritualità da vivere nel mondo delle migrazioni. ■

## CONVEGNO MASS-MEDIA come annunciare il carisma scalabriniano

Renato Zilio

**C**hiusi i nostri giornali, onde radio, agenzie o centri studi, eccoci per una tre-giorni sotto un cielo pesante d'autunno "fumo di Londra". È Piacenza. Fortunatamente, in quell'oasi di accoglienza che è diventata la nostra... Casa Sistina.

E come sempre, sotto lo sguardo compiaciuto, trasfigurato, dei nostri seniores. È il convegno dei mass-media di Congregazione, 4-8 ottobre. Laboratorio di scambio, di coordinazione, di stimoli reciproci nel clima della globalizzazione.

Al timone, la mano frenetica, efficace di P. Gaetano Parolin. Programma serrato. Una prima fase di presentazione dei differenti mezzi e aree di provenienza, una seconda, tonica senz'altro, di riflessione e di formazione con Graziano Battistella, con il neo-direttore di M-SNA, con il professor Zamagni dell'Università di Bologna.

Una terza, infine, di produzione. Fase operativa, che promette solo essere l'inizio... Tema impegnativo "Come annunciare il carisma scalabriniano attraverso i nostri mass-media". Si riflette insie-

pre tenuto per mano. L'importanza strategica dei nostri mezzi di comunicazione e, spesso, la forza di penetrazione capillare nelle differenti comunità. Il valore di lavorare per il diritto all'identità dell'emigrato, anche nell'ambito pubblico: questo concerne l'essere, non tanto l'avere. È concetto fondamentale. Dare pane è più facile che dare idee, sottolineava il prof. Zamagni. Per cui, una strategia vincente per i migranti - al di là dell'assistenza - è ora l'advocacy, la difesa della causa. Aiutarli, così, ad uscire dalla loro situazione.

Alcune proposte ci hanno riscaldato il cuore. Quella di un'agenzia scalabriniana di informazione e scambio, che trasmetta a tutti gli operatori mass-media - in sinergia con Centri Studi e ONG - notizie, immagini, articoli. Superba idea in nome della comunicazione, dell'interattività e del carisma. Un'altra, come la formazione continua per gli operatori sia religiosi che laici. Infine, la costituzione di un'equipe qualificata a livello di area per coordinare linee editoriali o iniziative comuni. È un segno dei tempi: il lavoro di team è ormai l'avvenire. In ogni campo o settore.

Alla fine, un giovane Francesco



I partecipanti al convegno dei mass-media di Piacenza

me, missionari venuti da Germania, Svizzera, Italia, Inghilterra, Cile, Argentina, Brasile, Australia, Filippine... Impegnati nelle produzioni più differenti: dai bollettini alle riviste scientifiche, alle trasmissioni radio, al materiale vocazionale...

Quale il nostro impatto, quale messaggio far arrivare al cuore del lettore? Alcune idee ci hanno sem-

Zovi, destinato ai mass-media e ordinato sacerdote da pochi giorni ci ha portato a salutare e a celebrare Scalabrini. In duomo, con emozione. Una bella notizia non fa mai notizia, si lasciò scappare in quell'occasione. Ma prepara tempi nuovi e differenti... come questo convegno. In nome di un carisma vivo, che ci unisce. ■

# P. PEROTTI

## LO STUDIO AMANTE DI SCALABRINI SORRETTO DALLA FEDE E DAL BUON CUORE

### La Redazione

**P.** Antonio Perotti è tornato alla Casa del Padre la mattina del 4 settembre 2004, 60° anniversario della sua prima professione religiosa. Se n'è andato in silenzio, con "infinita discrezione" e concentrato sull'Eucaristia, poco prima di salire l'altare per la celebrazione nella cappella delle Suore Figlie di Sant'Anna di Piacenza. Era partito appena la sera prima da Roma, dove risiedeva abitualmente, per Piacenza, la sua città natale e dove era atteso da un numeroso gruppo di Missionari Scalabriniani ai quali avrebbe parlato della figura e l'opera del Beato Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini.

Una famiglia di sostanzioso spessore di fede e d'artisti quella di P. Antonio: otto, tra fratelli e sorelle, con la vita segnata dal fuoco dell'arte, della musica e della vocazione a Dio. La sorella Giuseppina, apprezzata organista, ricorda: "I rapporti tra di noi erano meravigliosi. Antonio era una persona di estrema sensibilità e la famiglia era un valore forte e condiviso". Ed anche il fratello Paolo, noto e stimato scultore, che ha condiviso con il fratello Antonio l'infanzia e l'adolescenza, lo ricorda così: "Padre Antonio nacque nel 1927 e io l'anno seguente, e finché non partì per il collegio, anticamera del seminario, abbiamo vissuto in simbiosi. La separazione è stata difficile ma rivedersi durante le vacanze era una gioia talmente grande da lasciare senza parole e da diventare una tradizione per la vita".

La vocazione religiosa di P. Antonio è giunta immediatamente dopo la morte del fratello Luigi avvenuta all'età di 14 anni, allora "aspirante scalabriniano", come scritto nell'immagine ricordo: una sorta di passaggio di consegne spirituali. "Era destinato allo studio ma viveva sorretto dall'allegria, dall'ottimismo e dal buon cuore", ricorda ancora il fratello Paolo. Particolari virtù e capacità che hanno caratterizzato il cammino di prepara-

zione alla vita sacerdotale e missionaria, percorso nei seminari scalabriniani prima e poi presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma), dove ha conseguito la licenza in filosofia e la laurea in teologia, e la facoltà di sociologia a Lovanio (Belgio).

Le sue doti umane, i suoi interessi e qualità culturali lo condussero ben presto ad importanti impegni. Sostenuto da una convinta e vissuta consacrazione al Signore, da un profondo spirito

### P. Antonio Perotti

Piacenza

16 gennaio 1927 - 4 settembre 2004

P. Antonio emise la Prima Professione religiosa il 4 settembre 1944. Fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1951. Nel 1953 e 1954 ottenne la Licenza in Filosofia e Laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Fu assistente del Maestro dei Novizi a Crespano del Grappa (TV) e Professore di Teologia Morale e Diritto nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI). Negli anni 1954 - 1957 fu Vicerettore e Professore nella Casa Madre Scalabriniana di Piacenza. Nel 1961 ottenne la Licenza in Scienze Politiche e Sociali presso l'Università di Lovanio. Dal 1961 al 1963 diresse L'Emigrato Italiano. Dal 1962 al 1969 fu Aiutante di Studio dell'Ufficio Migrazioni della Congregazione Concistoriale (ora dei Vescovi) e nel 1963 pure redattore delle riviste "Selezione CSER" e "Studi Emigrazioni" del Centro Studi Emigrazione Roma. Dal 1969 al 1974 coprì la carica di Consigliere e Procuratore Generale della Congregazione. Trasferitosi a Parigi, dal 1975 al 1993, fu Direttore del Centro Studi Emigrazione di Parigi; dal 1979 al 1999, Osservatore della Santa Sede presso il Comitato Europeo per le Migrazioni (Consiglio d'Europa - CDMG); dal 1986 al 1994, Osservatore della Santa Sede presso l'Assemblea Parlamentare Europea e, dal 1984 al 1987, III Consigliere Provinciale. Nel 1992 dalla Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano ricevette il premio de "L'Angil del Dom". Negli anni 1994 - 1998, con residenza in Lussemburgo, fu incaricato degli Studi e Ricerche del Servizio Socio-Pastorale (SESOP); Membro del Consiglio Lussemburghese degli Stranieri e della Commissione Speciale sull'Educazione; Superiore locale delle comunità della Lorena e del Lussemburgo. Nel 1998 ricevette il Dottorato Honoris Causa dalla Università Aberta di Lisbona (Portogallo) e nel 2000 l'Onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice". Dal 1999 al ritorno alla Casa del Padre, Direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano con sede a Roma e a Piacenza. ■



di umanità, da una singolare intelligenza e da una concreta determinazione svolse un'attività culturale di prim'ordine che lo rese preziosissimo al servizio della Chiesa, della Congregazione Scalabriniana, dell'emigrazione e della società, come dimostrano le molteplici attività e responsabilità nell'ambito della Congregazione, presso la Congrega-

Una tra le ultime immagini di P. Antonio a Roma (nel riquadro); al centro Studi di Parigi (a lato); con Suor Angelica e Suor Eulalia nel 50° di ordinazione sacerdotale in Lussemburgo; tra i confratelli partecipanti ai corsi di aggiornamento a Piacenza (sotto)

## LES ORIENTATIONS DE L'ACTION DU CIEMI

- CONSTITUER UN NOUVEAU REGARD SUR L'EMIGRE
- TENIR COMPTE DE TOUTES LES REALITES QUI L'ENTOURENT
- FORMULER DES OBJECTIFS A L'ACTION POUR FAIRE FACE AUX ENJEUX DE SOCIETE, RONGES PAR LES MIGRANTS

### VOIR L'EMIGRE:



zione Concistoriale (ora dei Vescovi) in qualità di aiutante di studio nell'Ufficio migrazioni e presso il Comitato Europeo per le Migrazioni del Consiglio d'Europa in qualità di rappresentante della Santa Sede.

Un approfondito impegno, che P. Antonio ha svolto durante i suoi 53 anni sacerdotali, è costituito dalla mole di scritti, di articoli, di servizi vari, di studi di approfondimento e di saggi pubblicati in giornali, riviste e periodici di diverso genere. Ne-

gli ultimi anni ha privilegiato l'attenzione agli aspetti interculturali della mobilità umana che gli ha meritato la laurea *honoris causa* dell'Università Aberta di Lisbona (Portogallo).

Punto di riferimento preciso e costante è stato il Beato G. B. Scalabrini, del cui carisma sottolineava l'intuizione profetica e gli interventi propositivi che lo stesso aveva introdotto nella realtà ecclesiale nel modo di vedere, di interpretare e di servire l'emigrazione.

Negli ultimi anni è stato incaricato dell'Istituto Storico Scalabrini della Congregazione. Con l'energia che lo caratterizzava e la sua capacità intellettuale aveva abbozzato per lo stesso un progetto di ampio respiro. Nel quadro delle celebrazioni per il centenario della chiamata al cielo del Beato Scalabrini (1° giugno 1905) aveva avviato la realizzazione del 2° Convegno Internazionale sulle migrazioni, da tenersi nel 2005. Un centenario al quale P. Antonio prenderà parte dal cielo, accanto al Beato Fondatore, da lui tanto conosciuto e fatto conoscere mediante le sue ricerche, i suoi scritti e la sua fedeltà alla Chiesa e alla Congregazione. Dal cielo, come lo ricorda ancora il fratello Paolo, con "il suo sorriso sornione e sereno di sempre" e "la grande gioia dell'essere ancora vicini".





Repubblica  
Dominicana

# NUOVAMENTE NELLA TUA TERRA

## Missionarie Scalabriniane

**C**ercando di far fronte alla situazione migratoria della Repubblica Dominicana le Suore Scalabriniane sostengono e accompagnano varie iniziative e attività. Tra questi, il progetto di assistenza a coloro che hanno subito il rimpatrio forzato chiamato "Nuovamente nella tua terra, sii il benvenuto".

La Repubblica Dominicana è luogo di arrivo ma anche di partenza di tanti migranti, nella maggior parte illegali, alla ricerca di una vita migliore, in special modo negli Stati Uniti dove si adattano a svolgere i lavori più svariati, senza una retribuzione adeguata o limiti d'orario. I Dominicani in particolare, dotati di un alto livello di laboriosità, si sono guadagnati il rispetto non solo della società nord-americana ma anche dei vari gruppi etnici immigrati in America da altri Paesi.

Spesso, però, data la loro condizione di precarietà e sfruttamento, si ritrovano a commettere azioni illegali che li portano al carcere, al giudizio e alla condanna al termine della quale segue il rimpatrio forzato. Una volta nel loro paese d'origine, viene negata loro ogni possibilità di ri-



Missionarie tra un gruppo di rimpatriati dominicani; Suor Idalina Bordignon in visita a una famiglia



quindi, una sola strada: quella della delinquenza. Inoltre, lo Stato stesso e gli organi di stampa fanno di tutto per presentarli come persone irrecuperabili a cui dare le colpe dei mali del paese. Dei veri e propri capri espiatori, dunque!

Le Suore Scalabriniane, in collaborazione con alcune istituzioni, stanno elaborando un progetto pilota che permetta di assistere socialmente, psicologicamente e legalmente i Dominicani rimpatriati forzatamente dagli Stati Uniti. Lo scopo è quello di far nascere nella società dominicana, specialmente tra i membri della Polizia Nazionale della Direzione Generale del controllo della Dogana (DNCD) e nelle famiglie,

vendicazione dei propri diritti, di reinserimento nella società e, talvolta, nella propria famiglia. Rimane,

la consapevolezza di poter far rispettare i propri diritti fin dall'arrivo in aeroporto. La strategia di azione prevede: assistenza giuridico-legale, atta ad assicurare il rispetto della dignità e dei diritti umani fondamentali fin dal momento di arrivo nel paese; assistenza umanitaria, volta a garantire ai rimpatriati, specialmente quelli privati della libertà, i servizi sociali fondamentali di sussistenza. Di fondamentale importanza sono le campagne di informazione e comunicazione, utili per indurre l'opinione pubblica a prendere coscienza delle ingiustizie subite da chi viene rimpatriato con la forza.

Tale sforzo, oltre che un servizio alla comunità, vuole essere un appello a tutti i cittadini di Santo Domingo a scoprire la solidarietà e il dovere dell'accoglienza, superando i pregiudizi verso coloro che hanno subito un rimpatrio coatto, a testimonianza della presenza fedele, amorosa e provvidente del Padre Celeste. ▀



# STAGE SULLE MIGRAZIONI

Svizzera

Le giovani che hanno preso parte allo stage nell'ambito delle migrazioni in Svizzera e in Italia

trovate ad essere stupite e grate”.

“Amore: è stata una parola sempre presente nei discorsi delle gente che abbiamo incontrato e allora sono arrivata a pensare

**Christiane Lubos**

**D**al 16 agosto al 29 settembre 2004 si è tenuto per la prima volta nella Paedagogischen Fachhochschule di Solothurn (facoltà pedagogica) uno stage di sei settimane nell'ambito delle migrazioni, organizzato e condotto dall' "Internationales Bildungszentrum G.B. Scalabriniani" (IBZ).

Insieme a 13 studentesse abbiamo aperto le finestre sul mondo dei migranti e dei rifugiati, seguito le vie da loro percorse, li abbiamo incontrati nel centro di prima accoglienza a Basilea, a pochi metri dalla frontiera, nei centri di transito, negli alloggi collettivi e nelle famiglie; abbiamo ascoltato le loro paure e speranze; ci siamo lasciati toccare dal loro coraggio e dalla loro forza.

Ed anche le studentesse hanno superato frontiere: non solo quelle visibili, come in occasione del viaggio di studio a Roma per conoscere l'emigrazione dal punto di vista di un altro paese, ma anche tante frontiere invisibili, personali, relazionali.

Nella ricerca di passi possibili per una convivenza nella molte-



plicità, ci hanno aiutato molti esperti. Abbiamo considerato la diversità umana secondo la prospettiva sociale, biblico-teologica, pedagogica, psicologica, della medicina ...e in tutto questo abbiamo scoperto che l'emigrazione tocca l'uomo in tutti i suoi aspetti.

I collaboratori più importanti sono stati, però, gli stessi migranti e rifugiati. Le loro testimonianze di vita personali ci hanno fatto capire che in questo stage non si trattava solo di acquisire competenze disciplinari o metodologiche ma soprattutto di imparare a vivere i rapporti in modo diverso, come persone che hanno uguale dignità, diverse come sono. Che siano rapporti in cui ogni interlocutore contemporaneamente dà e riceve lo esprimono le parole stesse delle partecipanti:

“Da intervistatrici e persone che volevamo aiutare ci siamo ri-

che la sofferenza, se al momento produce incomprensione, frustrazione e rancore verso chi la causa, può trasformarsi in stabilità, forza e gioia e in una grande capacità di comprensione e amore verso il prossimo”.

“Il messaggio ricevuto dai diversi migranti è la libertà da qualsiasi cosa che ci lega, la capacità che ne deriva di riuscire ad adattarsi a qualsiasi situazione e la sfida a lasciarsi trasformare. Questa libertà dalle cose porta a trovare la propria casa nel cuore del prossimo. E questa è la grande ricchezza del migrante.”

“Ci auguriamo che ci possa essere un maggiore ravvicinamento tra svizzeri e stranieri, che si passi da un'opposizione ad una collaborazione e dalla paura ad un reciproco arricchimento ed apertura.... Vogliamo lottare per questo, perché abbiamo potuto avere un esempio di quello che sarebbe possibile...”



# IL REGISTRO DELLE MESSE DI MONS. SCALABRINI

a cura di P. Giovanni Terragni

**I**l recupero del registro delle Messe celebrate da Scalabrini, giovane sacerdote della diocesi di Como e Vescovo di Piacenza, avvenne tramite la Congregazione delle Cause dei Santi che, negli anni '80, lo consegnò al Postulatore della causa di beatificazione del Fondatore dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo per gli emigrati. È un documento incompleto perché le annotazioni delle applicazioni riguardano solo 14 anni complessivi, un terzo dei suoi 42 anni di sacerdozio. Il resto è andato perduto o deve essere ancora reperito. Le lacune più vistose riguardano il periodo che va dal maggio 1874 all'ottobre 1880, dal maggio 1884 al dicembre 1887, dal gennaio 1892 al dicembre 1904.

La prima registrazione porta la data del 4 giugno 1863, giorno della sua Prima Messa solenne celebrata a Fino Mornasco (Como), suo paese natale, ed è applicata *"per il Sommo Pontefice Pio IX"*. La seconda messa, 5 giugno 1863, è applicata per i suoi genitori, ancora viventi. La terza intenzione, 6 giugno 1863, è *"per me e per i benefattori"*. Risultano frequenti le applicazioni: *"per me"*, *"per impetrare la salvezza eterna"*, *"per ottenere la remissione dei peccati"*, *"per i miei benefattori"*, *"per i miei familiari e le persone care"*. Il 4 maggio 1865 annota *"celebro la Messa per mia madre, morta oggi, di mattina, alle 6 e mezza"*; e, ogni anno fino al 1905, il 4 maggio Scalabrini ricorderà nella Messa l'anniversario della morte della madre.

Nel 1870, alla vigilia della celebrazione del Concilio Vaticano indetto da Pio IX, applica *"per il Sommo Pontefice e per i Vescovi che domani cominciano il S. Concilio Ecumenico Vaticano"*. Sovente celebra per un suo condiscipolo e amico, don Giovanni Valentini che, a differenza dello Scalabrini, ottenne dal Vescovo di Como il permesso di entrare nell'Istituto delle Missioni Estere di Milano e di partire come Missionario Apostolico per la Cina. Scrive Scalabrini nel registro: *"Il giorno 25, ogni tre mesi, la Messa si deve applicare per il Missionario Don Giovanni Valentini, salvo impedimento per causa grave; egli applicherà la Messa per me nel medesimo giorno. Appena avrò ricevuto la notizia della sua morte,*

*applicherò per lui 12 Messe. Egli farà altrettanto per me se io sarò chiamato al cielo prima di lui"*.

Le tre intenzioni più frequenti riguardano l'esecuzione di legati pii, a cominciare dal *"legato Introzzi"* che costituì il titolo per la sua ordinazione sacerdotale; *"per il popolo"*, a volte con aggiunte come *"per il mio popolo carissimo"* o *"per il mio popolo in Cristo diletto"*; e, in modo generico, *"per l'offerente"*.

Ogni anno, il 30 gennaio applica: *"Per me, nell'anniversario della Consacrazione [episcopale]"*.

Il 4 novembre, festa di S. Carlo, l'intenzione è *"per i chierici"*. Il 12 luglio 1888, il 24 gennaio 1889 e in seguito per le varie *"spedizioni"* dei Missionari in America, il Fondatore applica *"per i miei missionari partenti per l'America"*; il 15 giugno 1891, nel registro delle Messe è scritto: *"per il defunto Missionario Apostolico P. Domenico Mantese, che per primo diede il nome all'Istituto Cristoforo Colombo"*. Il 3 giugno 1891: *"Per il defunto cardinale Gaetano Alimonia di Torino, amico mio dolcissimo e Cardinale di S.R. Chiesa"*. Inoltre troviamo le intenzioni *"per il clero diocesano"*; *"per le famiglie religiose"*, *"per i Missionari all'estero"*; *"per la conversione degli orientali"*; *"per i carcerati, ai quali ho amministrato la Comunione"* (6 aprile 1905).

Oltre ai genitori, sono ricordati anche altri familiari, tra cui il fratello Pietro: *"Per mio fratello Pietro che si mette in viaggio per l'America"* (13 gennaio 1868); *"per il defunto fratello Giuseppe"* (14 gennaio 1890) naufragato al largo del Perù; per i fratelli Pietro e Angelo, nei momenti di crisi e allontanamento dalla fede.

Scalabrini solo raramente annotava il luogo della celebrazione della Messa: *"Ho celebrato all'altare di S. Agostino Vescovo e Confessore nella Cattedrale di Pavia, per me"* (1 ottobre 1877). Ancora a Pavia: *"Attendo il momento di celebrare la S. Messa in onore di S. Siro, primo Vescovo e grande Apostolo della fede. Quanto mi trovo lontano da questo modello di Vescovo! Eppure Iddio mi ha fatto tante grazie: in quest'anno mi ha dato forza di portare tante croci con una certa giocondità, mi ha concessa la grazia che attendevo da tanto tempo, senza della quale mi*

sarei perduto! Mio Dio! Quanto vi ringrazio! Quanto vi benedico! Vi offro i meriti di Gesù Cristo, di Maria Immacolata, di S. Siro, di S. Agostino e degli altri miei avvocati e patroni per rendervene grazie meno indegne. Continuatemi, o Signore, la vostra benigna assistenza”.

Implicitamente conosciamo le parrocchie nelle quali il giovane Scalabrini esercitava il ministero sacerdotale nei giorni festivi, come economo spirituale. Interessante è il fatto che dal novembre 1863 all'agosto del 1864, poi nell'autunno del 1865 e qualche volta nell'autunno del 1866, egli andava a celebrare la domenica in quella che sarebbe diventata la sua parrocchia: San Bartolomeo in Como. Il 10 maggio applicò *“per il priore defunto”* e, due giorni dopo, il 12 maggio ricevette la nomina di parroco-priore di S. Bartolomeo. Dal giugno al settembre 1866, durante le vacanze scolastiche, fu economo spirituale di Andalo in Valtellina; dal luglio al 20 dicembre 1868 fu economo spirituale di S. Carpofo in Como, ove annotava nel registro: *“Oggi è terminato l'economato di S. Carpofo e per il popolo ha celebrato il nuovo parroco prendendo solennemente possesso della parrocchia, accompagnato da me”*.

L'ultima firma è segnata al 14 maggio 1905: *“Ego Jo. Bapt. E.p.us celebravi pro populo meo”* [Io, Giovanni Battista Vescovo ho celebrato per il mio popolo]. Con tutta probabilità celebrò la sua ultima Messa il 21 maggio, quando si recò a Borghetto, paese vicino a Piacenza, per benedire il cimitero e fu colto da malore. Tornando a casa dovette mettersi a letto e non si alzò più.

Racconta il biografo Francesco Gregori che nel ritorno incontrarono un corteo funebre. Monsignore, come era suo costume, fece fermare la carrozza, discese e benedisse il feretro, poi si rivolse a Mons. Mondini e gli disse: *“Presto, caro figliolo, reciterai le preci dei morti anche per me”*.

Pochi giorni dopo, le condizioni di salute peggiorarono in modo allarmante. Furono avvertiti i parenti; accorsero il fratello Angelo, le

sorelle, il cognato dott. De Orchi e il nipote don Attilio Bianchi. I medici decisero d'urgenza l'intervento chirurgico. Scalabrini accettò dicendo: *“Sia fatta la volontà di Dio”*. L'operazione fu eseguita dal prof. Carle, di Torino, domenica 28 maggio alle ore 12,30. Solo verso la sera del lunedì 29 le condizioni cominciarono ad aggravarsi. La sera del martedì 30, la respirazione divenne

faticosa e gli fu portato l'ossigeno. Il cuore perdeva costantemente forza e resistenza.

Verso le sei del mercoledì 31, ebbe una crisi fortissima. Chiese il Viatico dicendo: *“Fate presto”*. Glielo portarono in forma solenne, col suono delle campane e coi drappi alle finestre, come prescriveva il Sinodo. Si fece porre il rocchetto e la croce pettorale, si confessò nonostante si fosse

confessato la domenica prima di essere operato. Ricevette con grande devozione il viatico, consapevole della sua grave situazione. Volle ricevere subito l'estrema unzione. Fu portato l'astuccio con gli Oli sacri; scelse personalmente il vasetto dell'olio per gli infermi, dicendo: *“Voi nell'agitazione in cui*

*siete potreste sbagliarvi”*. Volle che si recitassero le preghiere per gli agonizzanti. Abbracciò tutti i presenti dicendo: *“Pregate per me e salutate tutti. Addio, addio”*. Intervallava momenti di profondo sopore, a brevi momenti di lucidità. Tutta la diocesi era in preghiera.

La mattina del 1 giugno entrò in agonia, che fu brevissima. La morte fu causata da paralisi cardiaca per sopravvenute complicazioni postoperatorie.

Terminò il suo fecondo pellegrinaggio terreno il 1° giugno 1905, giorno dell'Ascensione, celebrando la sua ultima Messa sull'altare dell'Agnello e scrivendo il suo nome nel libro della Vita. ▀



Casa natale di Scalabrini a Fino Mornasco (Como)



Parrocchia di Fino Mornasco



Basilica di Sant'Abbondio di Como



Parrocchia di San Bartolomeo



Duomo di Piacenza



**Fr. Alcide MARIN**

# L' UOMO DEL SILENZIO ELOQUENTE E DELLA CARITÀ OPERANTE

**H** Ampelio Menelle

o conosciuto quest'uomo silenzioso nato nel 1916, durante la prima guerra mondiale! Ha portato con sé il silenzio di papà Giovanni, morto in guerra sull'Isonzo all'età di 34 anni, quando questo nostro caro confratello incominciava a sperimentare la crudeltà della guerra che gli faceva udire solo il rumore assordante della cattiveria umana e cancellava la voce e la gioia della vita. Così, il caro Alcide non udì mai la voce paterna. Ma una Voce forte, sempre tenera e paternamente convincente lo chiamò alla vita religiosa e lo rese missionario Scalabriniano fra tanti orfani che cercavano un padre sicuro, sempre disponibile e accogliente.

Era uomo del silenzio, di un silenzio carico di umiltà che si rivelava nel servizio generoso e fedele, sempre guidato dall'obbedienza. Un silenzio di verità che sapeva di dover ogni giorno cercare, anche soffrendo, la via sicura che alimentava la sua fede viva nel Signore. Un silenzio volto a scoprire la propria debolezza, senza mai pretendere di giudicare il comportamento dei confratelli in considerazione, a volte esagerata ma sempre viva, della sua povertà. Quel silenzio aveva anche il suo aspetto sociale dell'ascolto e la capacità di una sicura conoscenza di sé stesso e del suo rapporto col Signore.

Uomo di preghiera, nella sua umiltà egli spesso lamentava di non saper pregare, ma la sua fedeltà in essa era eloquente certezza di chi cerca sempre il contatto con il Signore.

Lo conoscevo più intimamente da cinque anni e posso testimoniare sulla sua costante volontà di rimanere col suo Signore. Diceva di non saper pregare ma fu sempre fedele a sostare a lungo davanti al tabernacolo in dialogo silenzioso.

La sua fede gli faceva sentir forte il desiderio di poter servire. Si lamentava di non essere più capace di nulla, fino al punto di non sentirsi degno di mangiare se non poteva aver svolto qualche servizio. Di fatto, ha sempre servito anche nelle piccole cose finché le fievoli forze glielo hanno consentito.

Uomo del "non io", non ho mai

Immagini di Fr. Alcide Marin; con l'amico Fr. Eugenio Fagher nella Missione Cattolica Italiana di Santiago del Cile (a lato)



sentito dalle sue labbra "io ho fatto, io ho detto, io ho bisogno...", o altro del genere. Nei lunghi anni di servizio e di sforzo ascetico egli aveva confinato il "suo io" in un'espressione spagnola

## Fr. Alcide Marin

Vignù di Feltre (BL), 29-4-1916  
Arco (TN), 1-9-2004

Religioso scalabriniano dal 19 marzo 1938. Nei seminari d'Italia completò la sua formazione religiosa e missionaria, prestando inoltre vari servizi di infermeria e alle necessità delle comunità. Assegnato nel 1947 alla provincia religiosa San Giuseppe, svolse il suo fedele e costante servizio tra i ragazzi dell'orfotrofio Mons. Scalabrini, nelle missioni e parrocchie tra gli immigrati italiani dell'Argentina, nel seminario San Giuseppe e per 15 anni nella Missione Cattolica Italiana di Santiago del Cile. Nel 1995 tornò in Italia a motivo della salute, destinato alla comunità della Casa Maria Assunta di Arco (Trento). Trascorse questi ultimi anni della sua vita terrena nella preghiera, nel raccoglimento, prestando molteplici servizi alla casa e ai confratelli. Fratel Alcide fu un religioso zelante, fedele, instancabile e convinto della sua vocazione missionaria. Nella sua naturale riservatezza e nel costante servizio traspariva una persona mite e di sincera comunione con il Signore. Tornò serenamente alla Casa del Padre il 1° settembre 2004.



che ripeteva spesso, "a mi me parece", nella quale appariva veramente l'uomo del silenzio eloquente e della carità operante. In una delle sue ultime confidenze mi rivelò: "Non so e non voglio sapere che cosa si pensi di me. Mi basta la Misericordia del Signore, alla quale sono sempre debitore".

Nei suoi ultimi giorni si sentiva sempre più vicino al Signore; il suo silenzio si fece più che mai voce di chi vorrebbe parlare a tutti solo con lo sguardo rivolto verso il cielo, nell'attesa sempre più viva di chi ha vissuto una Fede operante non solo per sé ma anche per tanti fratelli emigrati incontrati durante il suo cammino missionario. ■

## I SANTI E LA STAMPA

### Massimo Rinaldi

Al lume di una torcia

di Anna Maria Tassi

"Il Servo di Dio Massimo Rinaldi fu talmente interessato, per talento naturale, a tutte le problematiche dell'uomo, alle novità e ai progressi della scienza da riconoscere pienamente la funzione delle comunicazioni sociali, che, ai suoi tempi, si concretizzavano nella stampa, nella radio e nell'iniziale cinematografia, ancora muta. Il maestro Mario Tiberti, testimone oculare, ricorda che a Rieti le prime pellicole cinematografiche furono proiettate, per volontà del vescovo Rinaldi, nel salone papale, con il suo accompagnamento sonoro al pianoforte del vescovo. Il Rinaldi manifestò, fin da giovane seminarista, buone capacità letterarie tanto che il suo precettore, il noto prof. Mercadante, docente nel liceo classico di Rieti, tentò di consigliarlo a seguire la carriera letteraria anziché la vocazione ecclesiastica perché aveva scoperto in lui notevoli doti di scrittore. Il Servo di Dio era sempre aggiornato sui movimenti e le iniziative di avanguardia della Chiesa e nel campo civile. Egli scoprì la sua vocazione missionaria leggendo, sulla stampa, le conferenze del Beato Scalabrini sui problemi dell'emigrazione. Pubblicò anche un libro sul Papa Leone XIII. Scriveva perfino di notte, sotto gli alberi della foresta al lume di una torcia e spediva le sue relazioni missionarie a Piacenza per il periodico "L'Emigrato Italiano in America". Riceveva regolarmente dallo zio vescovo Domenico Rinaldi i giornali italiani e curava che gli emigrati si abbonassero a bollettini e periodici che venivano stampati in Italia. Diceva: "La stampa è un mezzo di comunicazione ed arriva dove non può andare il sacerdote...". Publio Jacoboni testimonia: "Quando, preconizzato vescovo di Rieti, lo andai a trovare, nel congedarmi mi disse: 'Una chiesa di meno, ma la stampa cattolica non deve mancare'".

[www.massimorinaldi.org](http://www.massimorinaldi.org)

### Giuseppe Marchetti

Il Bollettino Colombiano

da una lettera ai coloni

Coloni! Voi ormai mi conoscete, voi sapete quanto io sono felice, quando vi posso salutare a nome di Dio, quando vi posso consolare colla speranza della vita futura. Il mio cuore è sempre in mezzo a voi, vi accompagna nei vostri capezzali, partecipa ai vostri dolori, alle vostre allegrezze. Ma voi siete sparsi in una superficie troppo grande perché io possa vedervi spesso e consolarmi con voi. È per questo che ho pensato di imprimere un Bollettino, il quale mi servirà come di portavoce per parlarvi. Con esso vi parlerò di Dio, dei vostri doveri, dei vostri diritti; istruirò i vostri bambini, vi parlerò dei vostri fratelli d'Europa, vi farò udire il gemito di tanti orfanelli, che non hanno più madre, né padre, vi parlerò dei vostri Orfanotrofi, dove i vostri figli saranno accolti ed educati in caso che voi veniate a mancare. E voi ne avrete piacere, perché il Bollettino, che voi leggerete, sarà impresso dai bambini della vostra classe, che ebbero la sventura di perdere i loro genitori, quali sul mare, quali nelle fazende. Sì, gli orfani, figli dei coloni, saranno quelli, che per mezzo del Bollettino Colombiano vi diranno: "Noi fummo infelici, perché in terra straniera perdemmo i genitori nostri, ma abbiamo trovato un padre, abbiamo trovato madri, che ci rendono dolce la vita e ci preparano un futuro. Lavorate contenti e rassegnati, chè, se morrete vittime dei vostri doveri, i vostri figli non resteranno abbandonati, ma saranno nostri compagni, felici all'ombra del tempio e nell'amore al lavoro."

## ALLA CASA DEL PADRE

### Fr. Luciano Sasso

Pietrastornina (AV), 15 - 12 - 1926

North Kingstown, RI (USA)

12 - 09 - 2004



Fr. Luciano emigrò ancora giovane con la famiglia negli Stati Uniti. Dopo il servizio militare, entrò in Congregazione emettendo i voti come religioso fratello nel 1969. Appartene alla Provincia religiosa San Carlo e svolse la sua attività missionaria, tra altre mansioni, come assistente a Cornwall, direttore dell'Apostolato del Mare in Portorico, responsabile del Seminario San Carlo di Staten Island e amministratore della residenza Beato Scalabrini per sacerdoti anziani di North Kingstown, RI. È tornato alla casa del Padre il 12 settembre 2004. Compì i servizi affidatigli con fedeltà e generosità. Di carattere aperto e cordiale, era dotato di molte capacità pratiche che gli permettevano di adempiere con generosità e metodicità le richieste dei confratelli e le esigenze delle comunità a cui era assegnato.

### P. Rino Frigo

Vicenza, 17 - 08 - 1921

Berna (CH), 1 - 10 - 2004



P. Rino emise i voti religiosi nel 1939 e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1945. Iniziò la sua missione a Crespano del Grappa tra i novizi e a due anni dalla sua ordinazione venne inviato alle Missioni dell'Europa. Per 58 anni svolse il suo apostolato nelle Missioni Cattoliche di Stoccarda e di Reutlingen (Germania) e soprattutto di Berna (Svizzera), da dove il 1° ottobre tornò alla Casa del Padre. Nella Provincia religiosa San Raffaele, a cui appartenne, coprì le cariche di economo e vicario provinciale. Si adoperò sempre nell'organizzazione della pastorale per gli emigrati, mettendo instancabilmente a servizio delle comunità e dei confratelli la sua esperienza, i suoi consigli e la convinta preghiera. Fu un abile costruttore di punti di incontro per i migranti, fedele alla Chiesa e al carisma della Congregazione.

### P. Bruno Morotti

Nembro (BG), 26 - 02 - 1939

Alzano L. (BG), 22 - 10 - 2004



P. Bruno, fratello di P. Sergio pure missionario scalabriniano, emise i voti religiosi nel 1958 e fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1964. Trascorse la sua vita sacerdotale e missionaria in Australia come membro della Provincia Santa Francesca Cabrini e per un periodo di tre anni presso l'Apostolato del Mare di Buenos Aires. Svolse il suo apostolato in varie missioni tra gli emigrati italiani e, al ritorno da Buenos Aires, tra gli immigrati di lingua ispanica. A causa della salute, aggravata negli ultimi anni, l'8 ottobre 2004 rientrò in Italia per risiedere con i suoi fratelli. Tornò alla Casa del Padre il 22 ottobre 2004. P. Bruno diede sempre prova di fedeltà all'ideale scalabriniano, a cui dedicò ovunque le sue forze e la sua vita missionaria. Nella sofferenza diede prova di coraggio e di rassegnazione.

**P. Giuseppe Zanatta**, missionario scalabriniano fino al 1971 e poi incardinato nella diocesi di Colonia (Germania). Tornò alla Casa del Padre il 30 settembre 2004.

**La mamma** di P. Graziano Battistella, di Darciolei Volpato, di Fr. Aresi A. Ricardo e di P. Pasquale Viglione; **il papà** di P. Alfredo Gonçalves; **la sorella** di P. Angelo Priore; **il fratello** di P. Jacob Bordin e di P. João Lorenzatto

**Il migrante è  
segno visibile  
del popolo  
peregrinante**

**e della  
vocazione  
ultima  
della  
Chiesa**

